BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA
DELLE PIÙ ACCREDITATE

Tragedie, Commedie, Drammi e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, TEDESCO INGLESE E SPAGNUOLO

Fasc. 170.

Digitized by Google

Digitized by Google

67104

(9

UN MARITO VECCHIO

COMMEDIA IN DUE ATTI

DI E. SCRIBE

VATEL

OSSIA

IL NIPOTE DI UN GRAND'UOMO

COMMEDIA IN UN ATTO

del suddetto

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano.

1832.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

UN MARITO VECCHIO

Digitized by Google

PERSONAGGI.

Il consigliere Bruchsal.
Alfonso Bruchsal, suo nipote.
La presidente Linsbourg, vedova.
Metilde, sua nipote.
Oliviero, cugino di Metilde.
Vittorio, servo di Alfonso.
Michele, vecchio servo di Bruchsal.
Un locandiere.
Un orefice.
Una cuffiaja.
Un sarto.
Un rigattiere.
Un servo, domestici, una cameriera che non parlano.

La Scena nel primo atto è in Dusseldorf; nel secondo a Ronsberg, nel castello di Bruchsal.

UN MARITO VECCHIO

ATTO PRIMO

Sala riccamente ammobigliata. A sinistra una finestra, a destra una porta che conduce ad un appartamento; tavolino coll'occorrente per iscrivere, sedie, ecc.

SCENA PRIMA.

La signora di Linsbourg, e Oliviero.

Oli. Come! voi in Dusseldorf, mia cara zia? così presto? e avete potuto allontanarvi cotanto dalla vostra campagna?

Lin. Con mio grande incomodo, caro nipote: viaggiare in questa stagione... alla mia età... non ci voleva che l'amor mio per Metilde, onde decidermi a ciò.

Oli. Ella vi ha dunque scritto?

Lin. Sì: una lettera singolarissima, dalla quale non potei capir nulla. Queste ragazze non si spiegano mai che per metà. Era lo stesso anch'io. Tutto ciò che ho potuto rilevare dalla sua lettera, si è ch'ella è trista, infelice... Questo però bastò per farmi prendere le poste, ed arrivar qui a rompicollo.

Oli. Ah, il cielo vi manda in mio soccorso! non ho più speranza che in voi.

Lin. Che cosa è accaduto?

Oli. La maritano oggi.

Lin. Metilde!

Oli. Sì, mia zia.

Lin. Oggi?

Oli. Fra due ore al più. Le primarie famiglie di Dusseldorf sono invitate; varie persone già sono nella gran sala...

Lin. Possibile!

Oli. Pur troppo! non vedeste quante carrozze sono nella corte? non osservaste quanti fiori, quanti preparativi di festa, quanto movimento in tutta la casa? ed io, infelice, che amo Metilde quanto l'anima mia, sono incaricato, come cugino della sposa, di fare gli onori della famiglia; ed eccomi qui in abito nero, guanti bianchi, in grand'etichetta, arrabbiato come un cane, sul punto di perdere quella che adoro.

Lin. Maritarla senza prevenirmi? senza degnarsi di consultarmi? io? la vedova del presidente Linsbourg?

Oli. Vi dico ch'è un'infamia!

Lin. Ma già doveva aspettarmi di tutto dal suo tutore; l'uomo più sciocco, più ridicolo che abbia mai esistito; un Rudmann, vecchio negoziante, che ha un modo di pensare antico quant'egli... non è forse vero? tutto è antico in casa sua, principiando dalle persone che vi frequentano; vecchie vedove che non si mariteranno mai

più... per questo ch'io non ho mai voluto mettervi piede... oh Dio! non sarei già in casa sua? (*guardando intorno*)

Oli. No, signora: questa è la casa del signor Bruchsal, futuro sposo di mia cugina.

Lin. Ah! le nozze si fanno in casa dello sposo? Moda nuova. (*dimenando il capo*)

Oli. Il tutore trovò la cosa più economica.

Lin. Si è mai veduto altrettanto?... è però molto bene ammobigliata; che buon gusto! è ricco costui?

Oli. Ricchissimo! possiede una superba terra sei miglia lontano di qui, ch'egli fece comperare unitamente a questa casa, quando lo nominarono intendente di finanze di tutta questa provincia.

Lin. Prima d'arrivare comincia dall'acquistare una villa, ed uno stabile di questa sorta?

Oli. Oh, se anche non avesse danari per ora, è ben certo che comperando all'entrare in carica, pagherà poi comodamente all'uscirne. È più d'un anno che non viene a Dusseldorf, ed il primo viaggio che vi fa lo mette in possesso d'un sì dignitoso impiego, e d'una amabile sposa.

Lin. E tu lo hai sofferto? e non lo sfidasti alla spada?

Oli. Mi trattenne il rispetto che si deve alla sua età.

Lin. Alla sua età? è vecchio?

Oli. Non ve l'ho detto? ha sessant'anni.

Lin. Sessant'anni? che orrore! io che mi era figurato un marito per Metilde, giovane, bello, cogli occhi neri, l'aria sentimentale! sessant'anni?... no, non debbo lasciarla sacrificare così!

Oli. (*con piacere*) Brava zia, non la lasciate sacrificare.

Lin. Fidati di me... appunto, eccola qui, questa cara nipote.

SCENA II.

Metilde in abito da sposa, e detti.

Met. (*correndo ad abbracciare la zia*) Siete voi, cara zia? quanto godo in vedervi!

Lin. Come ti sei fatta bella!... più grande!... lascia ch'io ti baci... ancora .. ancora... (*la bacia a molte riprese*) È tanto tempo che non ti stringo al mio seno!

Met. Ah, vi aspettava con un'impazienza!...

Lin. Poverella! ma già eri certa che avrei abbandonato per te... e, se avessi tempo, incomincierei dallo sgridarti.

Met. Perchè, zia? perchè?

Lin. Me lo domandi? so tutto, sai? so tutto. Oliviero mi ha informata di tutto. Il suo interessamento per te è grande, ed ha le sue buone ragioni per proteggerti. Basta, lode al cielo, siamo ancora in tempo per salvarti, e si rimedierà a tutto.

Met. Come.

Lin. Svelami prima il tuo cuore. Vediamo un poco, Ami tu qualcheduno?

Met. (*turbandosi*) Quale richiesta?

Lin. La cosa sarebbe naturale alla tua età... d'al-

tronde si capiva dalla tua lettera che il tuo cuore era impegnato.

Oli. (*accostandosi con vezzo*) Ed è vero?

Lin. Sì, sì, io me ne intendo di queste cose.

Met. Ma, zia!...

Lin. Sì, perchè sono tua zia, devi confidarti in me. Bisogna ch' io lo conosca. È giovane, è vero, bello? (*guardando Oliviero*) È il suo nome? dimmi, cara, il suo nome

Met Ma... (*guarda Oliviero, e mostra d'essere imbarazzata*)

Lin. Oh capito. Senti, Oliviero, (*lo tira in disparte*) la tua presenza le dà soggezione; una ragazza può innamorarsi, ma non deve dirlo, altrimenti è una sfacciata. Lasciami sola con lei; si confiderà a me.

Oli. Mi promettete di parlare per me?

Lin. Te lo prometto; va via. Se vuoi divenir marito, avvezzati per tempo a fare la tua parte. Taci, e va via.

Oli. (*accostandosi a Metilde*) Addio, cara cugina; vi lascio colla zia. Ella vi vuol parlare, nè debbo esservi importuno. (*le bacia la mano*) (Il cielo secondi le mie speranze!) (*parte*)

SCENA III.

La signora Linsbourg, e Metilde.

Lin. Siamo sole; aprimi il tuo cuore. Ho ben capito che l'aspetto suo ti dava soggezione.

Met. L'aspetto di chi?

Lin. Di tuo cugino che ami.

Met. Oliviero? io? no, no, ve lo assicuro.

Lin. Come, signorina? non siete innamorata?...

Met. E perchè debbo esserlo di lùi?

Lin. Perchè i cugini ben sovente.... questo è l'uso... almeno a'miei tempi si faceva così. Ma ora che tutto è cangiato, forse... oh infine, è fuor di dubbio che ami qualcheduno, ed io voglio saperlo.

Met. (*prendendole la mano*) Ebbene, è vero, mia cara zia, amo... o almeno ho creduto un momento di amare.

Lin. E chi?

Met. Non mi domandate il suo nome. Non posso dirvelo; è un amore senza speranza, e non lo rivedrò forse mai più... anzi lo spero.

Lin. Quante contraddizioni! ami sempre questo oggetto, e speri non vederlo mai più?

Met. Lo dimenticherò per sempre. Il cielo mi darà la forza per farlo. Ho già principiato a riescirvi. Non vedete che mi marito? già quello non lo avrei potuto sposare; è giovane, bello; il mio tutore odia la gioventù: me lo disse mille volte. (*le dice quasi all'orecchio*) Piuttosto che maritarmi con un giovinotto, mi lasciava fanciulla tutto il tempo di mia vita.

Lin. Lo diceva io poc'anzi. Una società di vecchi!

Met. Ognuno dei quali aveva per lo meno settant'anni.

Lin. Misericordia! Tanti Corelaces del tempo di Federico Guglielmo! E in mezzo a queste antichità trovasti lo sposo?

Met. Ho scelto il più giovane. Bruchsal non ne ha che sessanta.

Lin. Soli sessanta? Eh! sicuro che a paragone degli altri ti sembrerà un ragazzo.

Met. (*sorridendo*) Oh no. Però è buono assai e amabile; ad onta della sua età, non va mai in collera; è sempre ridente al mio fianco, mi stringe la mano con una forza, un ardore!.... Oh! se lo sentiste vi palpiterebbe il cuore come a me. È pieno di grazia, di spirito, e quando chiudo gli occhi, mi sembra d'amarlo.

Lin. Come ti saltò in capo la manìa di sposarlo?

Met. Il primo giorno che si presentò a noi, mi guardò con certi occhi nei quali si dipingeva un vivo interesse; a quello sguardo l'avresti giudicato di venticinque anni al più.

Lin. In amore non mi sono mai fidata degli occhi

Met. Che vi dirò mai? La casa del tutore mi era divenuta odiosa, insopportabile; sapeva che il solo matrimonio poteva liberarmi dalla schiavitù; e quando il signor Bruchsal mi offerse la mano, l'accettai con riconoscenza.

Lin. Me lo era immaginato! tu ti mariti per disperazione.

Met. Spero d'essere con lui felice.

Lin. Felice? poverina! perchè non sai... perchè non puoi sapere...

Met. Che cosa?

Lin. (Già non se ne intende... alla sua età, avrei detto auch'io come lei). Rifletti bene, Metilde;

un marito di sessant'anni, che avrà forse la gotta per soprappiù.

Met. Ma...

Lin. Se l'hanno tutti.

Met. Oh Dio! non me lo ha detto.

Lin. Si dicono queste cose? Povera me! invece di un nipote lesto, attivo, che sia pronto a darmi la mano quando si va al passeggio, dovrò porgergli il braccio per ajutarlo a camminare! Io mi oppongo risolutamente a questo imeneo. Tu non sai a quanti pericoli si espone una donna che abbia un vecchio per marito! Quanti passi falsi si possono fare quando si ha per sostegno di una virtù che vacilla, un marito che fa altrettanto!

Met. Oh zia!...

Lin. Più tardi poi, parleremo del tuo amore e del giovane sconosciuto che t'interessò un giorno. L'importante, ora, è di rompere questo ridicolo matrimonio.

Met. Romperlo? Oh cielo! che dite mai! Le scritte sono fatte, non manca più che il firmarle; la cerimonia è pronta.

Lin. Non importa.

Met. Recare la disperazione, e forse la morte al più buono degli uomini!

Lin. Non importa; lo pretendo, o non ti vedrò mai più.

Met. Calmatevi.

Lin. Se persisti a volerlo, se egli ti sposa, parto

per le mie terre, rinunzio al nome di zia, e mi marito per farti dispetto. Risolvi.

Met. Non posso.

Lin. E diverrai moglie?...

Met. Di Bruchsal. L'ho promesso, egli mi ama, non debbo essere lo strumento della sua morte.

Lin. Addio dunque per sempre. Torno alla mia campagna. Mi cerco uno sposo, e mi fabbrico mezza dozzina di figli, perchè non ti resti speranza alla mia eredità. (*parte furiosa*)

Met. Zia! zia mia! oh cielo! come ritenerla? Ecco Bruchsal; egli è tanto buono, troverà forse il modo onde placarla.

SCENA IV.

Alfonso dalla porta a destra, vestito da vecchio, con parrucca bianca, ecc. e detta.

Met. Ah signore, correte, ve ne prego.

Alf. Correre? È un poco difficile per verità! perdonate, cara Metilde. Vi ho fatto aspettare; ma perdonate. La *toilette* di un vecchio è assai più lunga di quella d'un giovane. Ci vuol del tempo per riparare l'oltraggio degli anni. Eccomi qui per altro vestito da sposo... Che avete? mi sembrate agitata!

Met. È vero.

Alf. Che avvenne?... confidatevi a me; non sono io il migliore dei vostri amici? voglio dividere

con voi tutti i vostri affanni... se l'ingiusto destino ve ne procurerà.

Met. Quanta bontà! Quella zia di cui vi parlai tante volte...

Alf. La signora Linsbourg? Mi hanno detto che è giunta.

Met. Sì, ed è ripartita in questo momento.

Alf. Come!

Met. (*con qualche imbarazzo*) È andata in collera; l'hanno mal prevenuta contro questo matrimonio... Essa ama la gioventù...

Alf. Cioè non può soffrire la vecchiaja.

Met. Appunto così.

Alf. E voi che riceveste da lei la prima educazione, partecipate di questo pregiudizio?

Met. Oh no, signore; rispetto, onoro l'età canuta, e credo ch'ella meriti ancora maggior venerazione, quando colla bontà del cuore e le grazie dello spirito sa cangiare l'inverno nella state.

Alf. Certo che invecchiare, e null'ostante piacere, è cosa difficile.

Met. Stando al vostro fianco imparerò. Se mia zia pure vi conoscesse, sono sicura che penserebbe come me.

Alf. Tranquillizzatevi; m'incarico io di calmarla. Andremo uniti a farle visita.

Met. Sì! fra due ore partirà da Dusseldorf.

Alf. Andremo subito... Ma come fare? Tutto è pronto per la cerimonia: ci aspettano al tempio... e alla mia età l'uomo diviene un poco egoista. La felicità è un'amica che di rado ci

onora, e se viene a farci una visita, bisogna aprirle subito la porta.

Met. (*sorridendo*) Si può farle dire di tornar domani.

Alf. Ah pur troppo corriamo il pericolo di non esser più in casa. Lasciate dunque prima, che mi assicuri del titolo di vostro sposo: quando avrò conseguito un tanto bene, vi condurrò dalla zia, e la placheremo con due sole parole.

Met. Sarebbe possibile?

Alf. Ve lo prometto. La faremo venire ad abitare con noi. Va bene così?

Met. (*con vezzo*) Bisogna bene che mi avvezzi ad obbedirvi.

Alf. (*dimenticando l'assunto carattere, dice con fuoco prendendole la mano*) No, obbedirmi Metilde; io, io voglio dipendere dagli ordini vostri, prevenire i vostri desiderj, adorarvi, idolatrarvi!...

Met. (Eccoli, quegli sguardi, che mi fanno battere il cuore!..)

SCENA V.

Vittorio in livrea da cacciatore, e detti.

Vit. (*con gran premura*) Signore!

Alf. Ah! (*si ricompone*) (Bravo, è arrivato in tempo!) Che vuoi?

Vit. (*facendogli dei segni in maniera che Metilde non lo veda*) Perdonate... tutti i mercanti

che hanno somministrato l'occorrente per le nozze, portarono il loro conto.

Alf. (*con vivacità*) Sì presto? che indiscretezza è questa? Vadano al diavolo; gli pagherò quando mi piacerà.

Met. Calma, mio amico. A voi non si addice tanto fuoco; potreste soffrirne: tali trasporti sono proprii d'un giovinotto.

Alf. Avete ragione; qualche volta mi dimentico che sono vecchio. Ma quegli indiscreti non sanno sciegliere i momenti: parlar di danaro, quando si tratta di felicità! (*baciandole la mano*)

Vit. (*continuando a far segni*) Ho detto loro che venissero dopo la cerimonia.

Alf. Hai fatto bene.

Vit. Doveva anche prevenirvi... (*lo tira in disparte, e gli dice piano*) Bisogna che vi parli da solo a solo.

Alf. (Ho inteso.) Cara sposa, raggiungete i convitati nella gran sala: do alcune commissioni a Vittorio, e vi seguo.

Met. Vado. Non vi fate aspettare.. Ah quella mia zia!.. Basta, voi mi prometteste placarla, ed ho tutta la fiducia, in quelle certe parole. (*parte*)

Alf. (*parlandole dietro*) Vedrete che saranno magiche.

SCENA VI.

Alfonso e Vittorio.

Alf. Che fu? (*inquieto*)
Vit. Tutto è perduto.
Alf. Oh cielo! (*in tutta questa scena, l'attore tornerà ad essere Alfonso*)
Vit. Non avete pensato che dovete sottoscrivere il contratto? Con qual nome vi firmerete? Con quello dello zio, non crederei.
Alf. No, col mio. Alfonso Bruchsal... oppure... metterò il solo cognome. Già qui nessuno lo conosce! non vi è mai venuto.
Vit. Ah finirà male, finirà male!
Alf. Può darsi, ma quando si ama, come amo io, si può pensare a tutto? Quando si ha a fare con quel maledetto vecchio che odia tutti coloro che hanno avuta la disgrazia di esser nati quarant'anni dopo di lui. Non è lecito tutto per farlo pentire di questa pazzia?
Vit. Per il signor Rudmann, pazienza; ma lo zio che dirà? Egli tanto nemico del matrimonio e delle donne, è capace di diseredarvi.
Alf. Io spero di no. Che torto finalmente gli ho fatto? ho cangiati i suoi sessant'anni coi miei venticinque: ho preso il suo vestito, la sua parrucca, le sue rughe, e perfino la sua gotta, e credo che s'egli potesse, mi lascierebbe volentieri tutte queste prerogative. Frattanto corro

dal notajo, sottoscrivo il suo nome, sposo Metilde, e poi qualche cosa sarà. Tu pensa a sorvegliare Oliviero, quel caro cuginetto che non posso soffrire.

Vit. (*ridendo*) Ah, ah! Il mio padrone geloso!

Alf. A sessant'anni uno è sempre geloso. Ah se tu sapessi come è pesante il carattere che rappresento! costretto a giuocare a picchetto, o al tresette col tutore, mentre Metilde lesta come farfalla, danza con suo cugino, che a cagione della parentela è il solo giovane che abbia ingresso in quella casa. È solo, dunque è il più bello di tutti. Guarda madamigella, la prende per mano senza soggezione di me, che la vecchiaja fa credere di vista corta; le parla all'orecchio; mi pone in ridicolo presso di lei; io non posso andare in collera, perchè non debbo sentire, avendo detto al tutore, che sono un poco sordo .. Ah soffocava quasi di bile! Però dovrà pagarmele tutte, ed appena maritato, vo in collera con tutta la famiglia, per mandare al diavolo anche il cugino.

Vit. Con qual pretesto, di grazia?

Alf. Ne ho io di bisogno? I vecchi sono facilmente fantastici, capricciosi; tutte le età hanno i loro difetti, e io ne approfitterò.

Vit. Spiegatemi un poco: a che fine tutto ciò? Perchè non confidaste il bel primo giorno alla signorina...

Alf. Come sperare ch'ella prendesse parte nell'inganno col quale voleva trappolare Rudmann?

È così buona, sincera, timida... non vi avrebbe acconsentito mai. E poi, ti confesso il vero, nacque in me una bizzarra idea del mio travestimento. Se giungo a farle amare il vecchio consigliere Bruchsal, adorerà il giovane Alfonso quando lo conoscerà: questo succederà il giorno dopo le nozze.

SCENA VII.

Un Servitore, e detti.

Ser. Una lettera pel signor barone.

Alf. Pel barone? Ah va bene, porgete. (*il servo gliela dà, e parte; egli apre e legge*) « Si-
» gnore, ed onorevole mio padrone... » Chi mi scrive così? Tu no, sicuro.

Vit. Eh! no davvero.

Alf. (*seguitando a leggere*) « Abbiamo ben ra-
» gione voi ed io di odiare le donne, e il ma-
» trimonio, per noi, e i nostri discendenti,
» giacchè per gli antenati non siamo più in
» tempo. Pur troppo questo legame porta sven-
» tura. Per assistere a quello di mia nipote mi
» permetteste di andare quindici giorni al mio
» paese. I primi gli passai a tavola, ed altrettanti
» nel letto oppresso da malattia... spiegandomi
» sempre col rispetto che vi si deve. » Di dove diavolo viene questa lettera? (*guarda la sottoscrizione*) « Michele Gointer. »

Vit. Questo è il nome del vecchio servitore di vostro zio. Come mai scrive egli a Dusseldorf.

Alf. Vediamo. (*continua*) « Vi prego adunque, » pregiatissimo mio signore, di non andare in » collera, come ne avete l'abitudine, se non » trovate niente di pronto alla nuova vostra » abitazione, poiche mi è stato impossibile d'ar- » rivare prima di voi a Dusseldord, come mi » avevate ordinato; voi ci sarete al 20 del cor- » rente. » Povero me, quest'oggi . . . (*continuando*) « Ed io farò il possibile d'arrivare » lo stesso giorno; protestandovi di nuovo, che » ne ho abbastanza di matrimonj, e che rimarrò » sempre celibe come voi siete. Il vostro ob- » bediente, e fido servitore Michele ec. ec. » Eccomi in un bell'imbarazzo!

Vit. Ci siamo tutti due, mi sembra.

Alf. Mio zio? oggi... qui nella sua casa?.. che partito prendere?

Vit. Io lo domando a voi.

Alf. (*dopo aver pensato*) Il primo di tutti è quello di prender moglie.

Vit. Però il signor Bruchsal arrivando verrà a dirittura qui colla sua carrozza

Alf. Ed io non ci sarò più.

Vit. Come!

Alf. Appena finita la cerimonia, parto colla sposa...

Vit. E per dove?

Alf. Per il castello di Ronsberg; alla nuova terra che comperò mio zio. Già sarò sempre in casa mia. Tu mi raggiungerai colà.

Vit. Sì, signore.
Alf. Spia, se giunge Michele.
Vit. Siate tranquillo.

SCENA VIII.

Oliviero e detti. Oliviero vedendo i due che parlano, si ferma sulla porta.

Alf. Per isfuggire il colpo che mi sovrasta, all'uscire del tempio rapisco mia moglie.
Oli. (Che sento!)
Vit. Non troverete molti che vogliano imitarvi.
Alf. Non me ne importa. Fuggiremo la moltitudine, e tranquilli al castello di Ronsberg passerò i primi giorni del mio matrimonio.
Oli. (Oh inteso quanto basta!) (*si ritira*)
Vit. E intanto lasciate me negli impicci?
Alf. Hai testa bastante per uscirne con onore. (*parte con Vittorio*)

SCENA IX.

Oliviero solo dal mezzo.

Rapire mia cugina! condurla al castello di Ronsberg! Eh signor, sapremo seguitarvi anche là. Giacchè il destino gli ha data una sì bella fortuna, non voglio lasciargliela godere in pace. Presto, mano all'opera. Prepariamo i biglietti d'invito in nome dello sposo, co' quali pregherò

tutta la famiglia di recarsi questa sera a Ronsberg. (*siede al tavolino e scrive*) Vi condurrò mia zia, giacchè fortunatamente mi è riuscito di non lasciarla partire. Poichè vuol esser solo la vera maniera di farlo arrabbiare, è quella di condurgli una numerosa società. (*di mano in mano che scrive piega i biglietti*)

SCENA X.

Michele vestito da viaggio con valigia in ispalla, e detto.

Mic. (*guardando attorno*) Non c'è male! non c'è male! La nostra nuova casa è bella. Sono contento del piano terreno e dello scalone. Ora osserverò bene il piano nobile. Poi visiterò le camere della servitù; sono le più essenziali. Non ho ancora incontrato una faccia ch'io conosca. Questo mi fa quasi sperare, che il padrone ed il rimanente dei domestici, non sieno ancora giunti. (*vede Oliviero*) Chi è quel signore? Ah, cercherà del padrone, e non avendolo trovato gli lascerà un biglietto.

Oli. (*senza alzare la testa*) Ehi, qualcheduno! (*chiamando*)

Mic. (*levandosi il cappello dopo aver deposta la valigia*) Comandi, signore?

Oli. (*guardandolo*) Chi siete?

Mic. Un servo del signor Bruchsal.

Oli. (*continuando a scrivere*) Non vi aveva ancora veduto.

Mic. Sono giunto in questo momento. Da trent'anni a questa parte ho l'onore di essere il primo cameriere del signor barone, ed il suo intendente. Mi è permesso il chiedervi in che posso servirvi?

Oli. Bisogna adempire un ordine del tuo padrone.

Mic. Del padrone? È egli qui?

Oli. E dove vuoi che sia?

Mic. È dunque arrivato? così per tempo?

Oli. Per tempo? è qui da tre settimane.

Mic. Possibile! E da quando in qua al padrone venne in capo di fare una cosa senza prevenirmene? Mi aveva detto: sarò a Dusseldorf il giorno venti, non prima. E dietro questo io me ne stetti ammalato tranquillamente; ed invece...

Oli. Deve renderti conto delle sue azioni? Non può cangiar a suo piacimento?

Mic. No signore: è questo un patto che abbiamo fatto tra noi. Dev'essere nemico della volubilità: son già trent'anni che il padrone s'alza dal letto, e va a coricarsi alle ore medesime. Sempre gli stessi amici, sempre gli stessi cibi, sempre lo stesso modo di vestire, e se va in collera il primo di gennajo, per non cambiare, grida sino a tutto dicembre... E non iscrivermi nulla?

Oli. (*alzandosi coi biglietti in mano*) Aveva altro pel capo, che scrivere a te, nel momento che si marita.

Mic. (*sorpreso*) Che? si marita! Che cosa significa ciò?

Oli. Che il barone prende moglie.

Mic. Il padrone?

Oli. Il padrone.

Mic. Il vecchio consigliere?

Oli. Sì.

Mic. Il signor Bruchsal?

Oli. (*con impazienza*) Ma sì!

Mic. Io cado dalle nuvole!

Oli. Bada, non farti male.

Mic. (*andando in collera*) Signore; voi l'offendete. Non è capace di fare una simile bestialità!

Oli. Eppure a momenti l'avrà fatta. Oh porta intanto tutti questi biglietti d'invito alle persone a cui sono diretti.

Mic. E chi sono queste persone?

Oli. Tutti parenti della sposa. (*si sentono delle voci di dentro che gridano*)

Voci. Evviva no gli sposi!

Oli. Hai sentito?

Mic. Ho sentito.

Oli. Bisogna che io vada. Si muovono le carrozze, si avviano al tempio.

Mic. Che oppressione di cuore! Sento che mi manca il fiato.

Oli. Coraggio! fa quanto ti ho detto, e non mancare. (*parte dal mezzo*)

SCENA XI.

Michele, indi Vittorio.

Mic. Ecco la ragione per cui mi ha allontanato da lui. Mi ha ingannato perchè temeva i miei rimproveri, il mio aspetto. Quale strepito! (*guarda*

dalla finestra) quanta gente! quante carrozze! quanti mendici si affollano intorno ad esse! quante facce tristi!... Oh sì, accompagnano una sposa! Ah eccolo! entra in carrozza, ha le spalle rivolte a me... ma è desso, lo riconosco. Oh con quel vestito di panno oscuro, con quella parrucca... è desso, non v'ha dubbio; lo riconoscerei fra mille Non posso più dubitare del vero.

(*va a gettarsi sopra una sedia*)

Vit. (*entra, guarda dalla finestra, e poi avanzandosi*) Eccoli partiti. Siamo salvi, la sottoscrizione è andata bene, e non v'è più a temere.

Mic Non so se sia la mia vista, ma sembra diventato più magro... Ah! il matrimonio fa questo effetto. Ha le gambe più sottili.

Vit (*avanzandosi verso Michele*) Ho io l'onore di riverire in voi il signor Michele? (*salutandolo*)

Mic. Sì, signore (che vuole costui adesso?)

Vit. Voi vedete in me l'essere fortunato, che mentre eravate assente, occupò presso il signor consigliere, *pro interim*, il posto di primo cameriere....

Mic. E intendente?

Vit. Appunto.

Mic. Misericordia! Un nuovo domestico, e giovane ancora! Guardate che livrea! È inutile. Se mi distacco da lui un momento, commette mille sciocchezze! Ah non lo avrei mai dovuto ambandonare! particolarmente dopo l'ultima malattia, perchè... ha un bel dire, però qualche volta la testa gli frulla. Briconi! hanno approfittato della sua debolezza, della sua inesperienza per sagrificarlo.

Vit. No, per certo. Ha preso una bellissima donna.

Mic. Ragione di più, per compiangerlo! povero il mio padrone! tanto buono, tanto bravo!... ah che perdita ho fatto!

Vit. Al sentir voi, si direbbe ch'è morto.

Mic. Poco meno Se non è morto, morirà. Non potrò mai assuefarmi a vederlo ammogliato. Egli che soli vent'anni sono mi diceva con tanto bel garbo: caro il mio Michele, ascolta: non ci ammogliamo mai: saremo più felici, invecchieremo assieme... e dopo tante belle parole, dopo trent' anni di servitù, vedermi venire in casa una donna che naturalmente vorrà comandare da padrona, vorrà mettere sottossopra tutto il sistema pacifico della famiglia, vorrà che il barone obbedisca a lei, invece che a me... ah povero Michele! (*si asciuga gli occhi*) Basta, poichè il male non ha rimedio, rechiamoci al tempio, per assistere alla cerimonia. (*s'incammina lentamente*)

Vit. (Oh povero me! se lo vede, tutto è perduto!) Vi pare? al tempio in quell' arnese? tutta la servitù è vestita da gala con ricche livree; osservate la mia. Quale scandalo! l'intendente del signor consigliere sì mal vestito in tempo di nozze?

Mic. Avete ragione. È giusto. L'etichetta non lo comporta Per quanta ingrata sia la condotta del padrone verso di me, voglio ancora fargli onore. Vado ad indossare il più bello de' miei vestiti... (*sospira*) ah!... a preparare un mazzetto di fiori... (*piange*) ed un bel complimento per

consolarmene della sua fortuna (*prende la valigia*) Dove sono le camere dei servitori?

Vit. (*indicandogli la porta a destra*) Passate di qua. Salite al quarto piano.

Mic. Ho inteso. Ah! questo colpo mi ha annientato. Me ne risentirò per un pezzo: e se ne risentirà anche il padrone. Ah!

(*parte sospirando da destra*)

Vit. Sia ringraziato il cielo che se n'è andato! ho sentito entrare una carrozza nel cortile, e temo che... (*va alla finestra*) Non è carrozza del seguito degli sposi; è un *landau* da viaggio... dei cavalli di posta... povero me! chi scende? oh cielo, io non l'ho mai veduto, ma a quel che mi sembra è desso, è lo zio... si riconosce al modo di vestire uguale a quello del signor Alfonso, mio padrone... sale lo scalone... è meglio sfuggire la tempesta. Scendo da questa parte, corro al tempio a prevenire di tutto il padroncino. Se finisce bene, è un miracolo! eccolo! salva, salva! (*parte da destra*)

SCENA XII.

Bruchsal entra dal mezzo chiamando.

Michele! Michele! come! corpo del diavolo, non c'è nessuno, e tutte le porte aperte? bravi! entri chi vuole! almeno i miei danari gli spendo bene. Oh, non avrò fatica ad istallarmi in casa. (*guardando attorno*) Dove si sarà cacciato il

custode? e quel briccone di Michele dev' esser qui almeno da quindici giorni! spero che mi avrà fatto preparare tutto l'occorrente: un buon letto per riposarmi dalla stanchezza del viaggio, un buon pranzo per ristorarmi lo stomaco. (*si getta sopra una sedia*) Oh ne ho veramente bisogno: La gotta si fa sentire più del solito. Non vedeva l'ora di giungere! e per far più presto ho incontrato una sfilata di carrozze, che mi ha fatto stare un'ora in mezzo la strada senza che potessi passare. Mi hanno detto che accompagnavano una sposa. (*alzando le spalle*) Uhm! uno sciagurato di più al mondo che ha finito di star bene. Io domando; che si guadagna ammogliandosi? rendersi schiavi di una civetta, o d'una pazza: esporsi ad aver sempre la borsa alla mano per pagare i capricci della signora. Ecco la parte che deve fare un marito sul teatro del mondo Ricevere molti complimenti, e pagar molti conti. Quel povero diavolo che ho incontrato, ne avrà spesi pochi! la colezione, il pranzo, il regalo alla sposa... chi è costui?

(*vedendo entrare il locandiere*)

SCENA XIII.

Locandiere e detto.

Bru. Chi cercate, amico?

Loc. Perdono, signore. Vorrei parlare alla signora, o al signor Bruchsal.

Bru. (*con mal garbo*) Alla signora?... (Che insolente!) Bruchsal, son io.

Loc. Voi, signore? già al vostro aspetto me lo era quasi immaginato, abbenchè non abbia l' onore di conoscervi personalmente. Sono venuto a vedere se siete rimasto contento della colezione?

Bru. (*guardandolo*) Della colezione?

Loc. Che mi venne comandata dal vostro cameriere?

Bru. (Oh vedete un poco! quel ghiottone di Michele ha mangiato alle mie spalle)

Loc. Già non era che un *ambigù;* ma il pranzo da nozze sarà più sontuoso.

Bru. (*sempre più sorpreso*) Il pranzo da nozze? di quali nozze?

Loc. Delle vostre.

Bru. Delle mie?

Loc. Almeno credo che la cerimonia sia finita. Vedo che siete di ritorno.

Bru. Come! sono maritato io?

Loc. Da questa mattina; e me ne congratulo con voi. Oh! è un matrimonio che fa molto strepito. Le carrozze ingombravano tutta la strada.

Bru. (*alzandosi*) Ah! sarebbe la mia sposa, ed il mio seguito, quello che ho veduto passare?

Loc. Certamente. Ve ne faranno fede tutti gli abitanti di questa città.

Bru. (*andando in collera*) Tutti gli abitanti sono pazzi, e voi con loro. Io sono ancora nubile, grazie al cielo, e se ne dubitate, eccovi il mio

servitore che ve ne certificherà. Vieni una volta, tartaruga. (*a Michele verso la porta a destra)*

SCENA XIV.

Michele con ricca livrea all'antica, ed un gran mazzo di fiori in mano, e detti.

Mic. (*con aria afflitta*) Permettete che il più fedele de'vostri servi unisca le sue felicitazioni a quelle di tutti i vostri amici, parenti e conoscenti che avete, per la best... bella cosa che avete fatta.

Bru. (Non so che cosa s'intenda di dire!) Perchè hai tardato cotanto a farti vedere?

Mic. Perchè non ho potuto venir prima... (*piangendo*) Ho cercato questi fiori per presentarveli... ah signor Bruchsal! ah mio adoratissimo padrone, chi me lo avrebbe detto, che avreste finito così?

Bru. Io perdo la testa! sta a vedere che sono morto adesso!

Mic. No... ma presto, presto... basta, io ho torto a dolermi... e un avanzo d'affetto... nulla ostante poichè la corbelleria è fatta, vi auguro che vostra moglie vi renda felice qual meritate di essere.

Bru. Mia moglie?

Loc. (*a Bruchsal*) Sentite?

Bru. Ed anche tu osi sostenermi che sono ammogliato?

Mic. Ah signore, non voleva crederlo nemmeno io, come fate ora voi stesso, ma ho dovuto prestar fede a'miei occhi; quando vi ho veduto un' ora fa a salire in carrozza colla sposa, ho detto... è finita; il padrone l'ha fatta!

Loc. Sentite?

Bru. Un'ora fa in carrozza?

Mic. (*sospirando*) Ah! sì signore.

Bru. Ascolta, Michele, se tutt'altri, fuori di te, mi tenesse un tale linguaggio, lo farei saltare dalla finestra: ma non oso credere che un vecchio servitore fedele voglia prendersi giuoco a questo segno... non mi sono ammogliato. Diavolo! queste cose non si possono fare senza sapersi. Non sono un imbecille; ho tutto il mio buon senso...

Mic. Voi lo credete .. e siete in inganno. Ve l'ho detto tante volte, che dopo l'ultima malattia...

Bru. (*respingendolo*) Eh, vattene alla malora!

SCENA XV.

Un Orefice, una Cuffiaja, un Sarto, un Rigattiere, tutti col conto in mano, e detti.

Sarto Vengo a presentare i miei omaggi allo sposo più fortunato che esista, perchè posseditore di una vera bellezza. Eccovi il conto.

Bru. Chi siete?

Sarto Monsieur le Bleau, sarto da donna, francese, che ebbe l'onore di servire l'amabilissima vostra sposa. Eccovi il conto.

Bru (*strofinandosi gli occhi*) Eppure non dormo: sono svegliato.

Cuf. E spero che lo sarete ancora per dare un'occhiatina a questa noterella.

Bru. (*alla cuffiaja*) E voi?

Cuf. Sono la modista della vostra sposa. Osservate la nota.

Ore. La mia, non è tanto piccola; si tratta di gioje, vasellame d'argento, ecc.

Bru. Ed anche questo?

Ore. Per voi, e la vostra sposa. Osservate. (*presenta il conto*) Non sono che dieci mila fiorini.

Bru. Solamente?

Mic. Ora sarete persuaso?

Rig. Io poi, perchè rigattiere, ho somministrato le mobiglie...

Bru. Un momento. E chi vi ha detto di portarmi queste liste?

Tutti Il vostro cameriere.

Bru. (*correndo contro Michele*) Ah! sei dunque tu?

Mic. Guardate quello che fate: sarà il nuovo domestico che avete preso.

Bru. Anche un domestico nuovo?

Mic. Sì, signore. Doveva aspettarmi anche questo torto da voi. Ma già le donne fanno perdere la testa. Ah perchè vi ho abbandonato. In un solo mese che vi sono stato lontano!

quante corbellerie! avete fatto! cambiata la servitù, contratti dei debiti per spese superflue, preso moglie; fra poco avrete forse cinque, o sei figli... oh quante corbellerie quante corbellerie!

Bru. Cinque o sei figli?

Mic. Sì, signore. Oh per me, vi credo ora capace a tutto.

Bru. Lo diverrò, lo diverrò... E con quali prove osi tu sostenermi?

Mic. Delle prove... Ah eccovi le più autentiche (*si fruga nelle tasche e cava i biglietti d'invito*) I biglietti d'invito che mandate ai vostri nuovi parenti. (*glieli dà*)

Bru. Vediamo anche questa. (*legge piano*) È vero. Io gl'invito a venire al mio castello di Ronsberg, ove mi recherò con mia moglie. Ah meno male. Chiunque sia l'impostore, che ha preso il mio nome, ora almeno so dove raggiungerlo. Presto si attacchino i cavalli al mio legno.

Sar. Mille perdoni, signore. Ma prima di partire si compiaccia di saldare il mio conto.

Bru. Non vi debbo nulla. Andate al diavolo. (*per partire dal mezzo*)

Ore. (*attraversandogli la strada con tutti gli altri*) Come marito siete risponsabile, e dovete pagare.

Cuf. E pagherete. Abbiamo fatto tutto di vostr'ordine.

Bru. Che complotto infernale!

Mic. Bisogna pagare, altrimenti non vi lasciano andar via.

Bru. (*arrabbiato leva di tasca un portafogli e ne estrae tante cambiali*) Pagherò, pagherò! Eccovi dieci mila fiorini. (*all'orefice, e ne ritira il conto passandolo a Michele, e così farà di tutti gli altri*) Oh! chi è cagione di tutto ciò dovrà restituirmeli. (*alla Cuffiaja*) A voi quattrocento .. (*al Sarto*) Maledetto! A voi seicento. E a voi? (*al Rigattiere*)

Rig. (*dando il conto*) Sei mila.

Bru. Prendete, andate, via, che non vi veda mai più.

Sar. Andiamo, amici, vi auguriamo mille felicità.

Tutti Evviva lo sposo. (*partono*)

Bru. Ah ch'io soffoco dalla bile!

Loc. Ed io che sono stato il primo...

Bru. Sarete l'ultimo a tirare danaro; vi pagherò quando avrò mangiato il pranzo che avete preparato.

Loc. È giusto. (*per andare e poi torna*) Però la colezione... (*presenta il conto*)

Bru. (*gli dà con rabbia una borsa*) Prendete... andate... Son fuori di me! (*il Locand. parte*) Partiamo, mi farò render conto se credessi di farlo colla spada alla mano! (*parte*)

Mic. Ecco i vantaggi del matrimonio! (*lo segue*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala nel castello del consigliere Bruchsal a Ronsberg con porta in mezzo, che conduce al giardino. Due finestre praticabili da una parte, e dall'altra della porta di mezzo. Due porte laterali, una tavola apparecchiata per due, con alcuni piatti, frutta, ecc.

SCENA PRIMA.

Metilde, Alfonso, Vittorio, ed una Cameriera, entrano tutti dal mezzo.

Alf. (*levando lo sciallo a Metilde, e dandolo alla cameriera*) Siete stanca, mia cara amica? Vittorio, dà una sedia alla mia sposa. (*Vittorio eseguisce*)

Met. (*sedendo*) I cavalli correvano tanto... Mi gira un poco la testa.

Alf. Perdonate, se vi ho condotta qui a precipizio. Ho voluto risparmiarvi le seccantissime visite... Me ne avevano annunziata una che non mi andava a genio.

Met. Avete fatto bene.

Alf. E poi in questi primi momenti godo molto a star solo con voi... (*a Vittorio*) Va via.

Vit. Obbedisco. Però ditemi almeno se ho bene eseguiti i vostri ordini. (*indicando la tavola*)

Alf. (*guardando*) Ottimamente. Avete bisogno di qualche cosa? (*a Metilde*)

Met. Vi ringrazio. Voglio nulla.

Vit. (*piano ad Alfonso*) (Quando sono partito, il nemico si era impossessato della piazza.)

Alf. (*piano*) Siamo fuggiti a tempo. Parti. (*a Vittorio che parte dal mezzo*) Eccovi le stanze della padrona. (*alla cameriera*) Ritiratevi. (*la cameriera entra a destra*)

SCENA II.

Alfonso e Metilde

Met. (*turbata*) (Oh cielo ci lasciano soli!)

Alf. (Eccomi con mia moglie... e posso seguitare ad aver sessant'anni?)

Met. (Qual turbamento!)

Alf. Metilde, tu tremi al mio fianco?

Met. No... ma sperava che qui fosse mia zia.

Alf. E io non ti tengo luogo di tutto?

Met. Oh sì...

Alf. Non sono io il tuo migliore amico? (*versa un bicchierino di Cipro, e lo presenta a Metilde con un biscottino*) Bevi questo poco di liquore: Servirà a risvegliarti lo spirito.

Met. Vi ringrazio.

Alf. E di che? Non è la più dolce delle compiacenze il servire colei, che ci appartiene per tutta la vita? (*si prende anch'egli da bere*)

Met. Ah! (*sospira*)

Alf. (Oh Dio! questa parola la fa sospirare?) Metilda, parlami sinceramente; che cos'è che ti turba?

Met. Nulla.

Alf. Saresti già pentita? o qualche antica memoria...

Met. (*con vivacità*) Come! potreste credere?...

Alf. Se anche ciò fosse; se tu avessi amato qual cheduno prima d'impegnarti meco, potrei fartene un delitto? No, mia cara, non sono cotanto ingiusto. Confidati a me, ed io ti perdono!

Met. (*con ingenuità*) Non andrete in collera, se vi svelerò la verità?

Alf. (Ah povero me! che sarà per dirmi?) Parla, parla, non andrò in collera.

Met. Quanto siete buono! Ho bisogno di svelarvi il mio cuore. Sappiate prima di tutto: ch'io mi era fatta da fanciulla un'idea dello sposo che avrei preso un giorno.. un'idea!... un ritratto...

Alf. Che non mi assomiglia molto?

Met. Niente affatto. Mi figurava un uomo colla vostra fisonomia, se vogliamo, colle vostre belle maniere, tutte le buone qualità che vi adornano e che amo in voi... ma lo avrei voluto...

Alf. Ebbene?

Met. Avrei voluto?...

Alf. Che fosse più giovane?

Met. Credo di sì. Che avesse per esempio, la mia età, o poco più; due occhi espressivi, una voce insinuante...

Alf. Ho capito; un oggetto figlio dell'immaginazione. Un ritratto a quanto mi hai detto...

Met. Che assomiglia ad un originale.

Alf. (Ohimè!) E chi è costui? (*dimenticandosi di esser vecchio*)

Met. Un giovanotto bello come l'Amore, che ho conosciuto...

Alf. E voi osate?... (*in collera*)

Met. Se andate in collera, non vi dico niente.

Alf. (*frenandosi*) Seguitate, seguitate. (Maledetto quando mi sono finto vecchio!)

Met. Mi avete detto che vi aprissi il cuore, ed io ho creduto, che aveste piacere di sapere tutti i miei secreti.

Alf. (*con affettato sorriso*) Sì... mi fa piacere Ho sommo piacere nel sentire queste cose. (Maledetta curiosità.) Tu dunque dicevi che un giovanetto...

Met. Ho detto giovanotto?

Alf. (*alterandosi*) Ma sì!

Met. Uhm! L'ho veduto sì poco, che non saprei ben dirvi la sua età.

Alf. (Meno male, se lo scorderà più presto.) Hai però avuto tempo da osservare i suoi occhi espressivi?

Met. Erano così belli, che bisognava guardarli per forza.

Alf. (Perchè non ho domandato prima queste cose!) E dove lo conoscesti?

Met. Ad un ballo che dava un banchiere nostro vicino, ed al quale il tutore mi condusse due o tre volte dopo essersi ben bene fatto pregare.

Alf. (*con gioia*) E come si chiama costui dai begli occhi?

Met. (*abbassando gli occhi*) Eh dovete conoscerlo... Da quanto mi disse, deve essere vostro parente... o forse vostro nipote.

Alf. Oh me felice!

Met. E perchè?

Alf. (*rimettendosi*) Godo che siate cara a mio nipote. Egli è un altro me stesso; ciò che a me piace, egli lo trovo divino; ciò ch'io amo, è adorato da lui... e vedo che anche in quest'occasione andiamo d'accordo.

Met. Quanto ne godo! ed io tremava di parlarvene!

Alf. No, no: dimmi, dimmi... che cosa ne pensi?

Met. Molto bene. Vi assomiglia assaissimo. Un giorno che parlavamo danzando, mi disse che si chiamava Alfonso Bruchsal... che era domiciliato a Berlino, ma che sarebbe venuto volentieri a stabilirsi a Dusseldorf.

Alf. E niente altro?

Met. (*abbassando gli occhi*) Niente altro.

Alf. (*lentamente, guardandola*) Non ti ha stretta la mano? Non ti ha detto: quanto siete bella! Io vi adorerei per tutta la vita?

Met. È vero; me n'era dimenticata. (Me lo avevano detto, che i mariti sanno tutto!) E chi vi ha raccontato...

Alf. Vedi, Metilde! bisogna che tu dica sempre la verità al tuo sposo. Io già sapeva tutto; Alfonso me lo aveva narrato.

Met. È un bel ciarlone! non lo avrei creduto: tanto più che mi aveva raccomandato di non parlare. Al sentirlo voleva ottenermi in moglie!

vi avrà detto anche questo; ne sono sicura. Io già non lo amo, credetemi, ed ora che so aver egli la lingua tanto lunga, non voglio nemmeno più pensare a lui... Vi avrà anche detto ch'io l'ho guardato con compiacenza; che quando mi domandò permesso di chiedermi in isposa, glielo accordai subito?

Alf. Tutto, mi ha detto tutto. (*ridendo*) E poi non si è più veduto, è vero?

Met. Ah mai più! Una sera annunziarono al mio tutore la visita del signor Bruchsal... questo nome fece battere il mio cuore; alzo la testa piena di gioja .. (*abbassando gli occhi*) e vedo voi. La buona accoglienza che vi feci allora, la doveste, ve lo confesso, al nome che portate, alla rassomiglianza che avete con vostro nipote... ma in seguito poi le vostre maniere... il non avere più notizie di quell'ingrato, le vostre eccellenti qualità vi guadagnarono la mia affezione. Eccovi detta la verità; ora sono vostra moglie, vi ho svelato questo segreto che mi pesava sul cuore D'ora in poi, non avrò un pensiero che non sia a voi dedicato.

Alf. Ah mia Metilde! ed alla tua felicità consacrerò la mia vita!

Met. Vi amerò, non dubitate.

Alf. Ah, ch'io ringiovenisco al tuo fianco!

(*la prende per la mano*)

Met. Quanto fuoco in quella fisonomia! quale turbamento! sono tutta commossa.

Alf. Ripeti, mia vita, ripeti che mi amerai!

Met. Sì .. sempre .. come si deve amare un marito.
Alf. È troppo poco.
Met. Oh Dio!.. È perchè avrei paura, amandovi come un nipote...
Alf. (*gettandosi a' suoi piedi*) Ah! più non resisto. Metilde anima mia! sappi...

SCENA III.

Oliviero e detti.

Oli. A maraviglia!
Met. Oliviero!
Alf. Che ti venga la rabbia! (*sempre in ginocchio*)
Oli. Se avete bisogno ch'io v'ajuti a rialzarvi... (*ridendo*)
Alf. (*con mal umore*) Vi ringrazio. (*si alza*) Come siete qui?
Oli. Ho pensato, che soli potevate annojarmi; e sono venuto colla zia per distrarvi un poco.
Alf. Anche la zia?
Met. Quanto ne godo!
Oli. La cameriera l'ha introdotta per l'altra parte nel vostro appartamento.
Met. Vado a lei... (*s'incammina, poi dice ad Alfonso*) Se però siete contento.
Oli. Oh, sta a vendere che v'è bisogno del suo permesso! Eh cara Metilde, se vi rendete schiava sì presto, egli vi porrà il piede sul collo, e ve ne pentirete, ma troppo tardi.
Alf. (*gli dà un' occhiata sdegnosa, poi dice con*

bontà a Metilde) Andate pure, cara Metilde. Disponete la zia a ben ricevermi; (*a mezza voce* io poi vi raggiungerò, e riprenderemo il nostro colloquio. (*va per porgerle la mano*)

Oli. (*entra in mezzo con grazia e prendendo per mano Metilde l'accompagna alla porta dell'appartamento*) Permettete; questo tocca a me. Ho fatto bene a venir qui, cuginetta mia?

Met. Benissimo; e tanto più conducendo la zia.

Oli. (*giunti alla porta le bacia la mano*) A rivederci, bella Metilde!

Met. Addio, Oliviero. A rivederci, mio sposo. (*entra*)

SCENA IV.

Alfonso e Oliviero.

Alf. (È finita: non posso vedere costui!)

Oli. (*che era tornato indietro, vi riflette un momento, e s'incammina di nuovo verso l'appartamento*) (Eppure è meglio ch'io vada con lei.)

Alf. (*correndo a trattenerlo*) Dove andate, signore?

Oli. Aveva alcune cose da dire alla cugina. (*fa per andare*)

Alf. Non importa; gliele direte a miglior tempo. (*bruscamente*)

Oli. (È arrabbiato. Tanto meglio! la mia vendetta incomincia) Che avete, signor Bruchsal? si direbbe quasi che siete mal contento della mia venuta.

Alf Lo sono diffatti.

Oli Bravo! senza complimenti; mi piace la vostra franchezza.

Alf Chi vi aveva pregato di condur qui la signora Linsbourg?

Oli La convenienza. Metilde non ha più madre, la zia ne ha fatto le veci; ed il suo sposo non doveva riceverla dalle di lei mani? Non allontaniamoci dagli usi della società, signor cugino.

Alf. Vi accerto che avremmo fatto volontieri di meno e di voi, e della signora Linsbourg.

Oli Eh! che mi ringrazierete quando saprete quello che ho fatto.

Alf. Sentiamo un poco?

Oli. Ho dato ordine che si trasporti in campagna il pranzo che era preparato in città. Ho invitato tutti i parenti a venirci. Ho detto a' suonatori di recarsi qui, e balleremo questa notte meglio che a Dusseldorf.

Alf. Verrà qui tutta questa gente?

Oli Sì: saranno duecento persone circa.

Alf. Giuro a Bacco! torneranno per la stessa strada, e voi potrete andarvene con loro.

Oli. Cugino, io non soffro insulti.

Alf. Davvero?

Oli. E quantunque parente, mi vedrò obbligato....

Alf. (*con vivacità*) Sarò con voi quando vi piacerà.

Oli. (Oh vecchio pazzo! sta a vedere che accetta la sfida!)

Alf. (*sempre con forza*) Animo, presto, anche al momento vi do soddisfazione, se credete ch'io

v'abbia offeso. (Ti voglio dare una lezione che te ne ricorderai per un pezzo!)

Oli. Rispetto la vostra età: altrimenti..

Alf. Ve ne dispenso.

Oli. Pensate che un duello fra noi vi attirerà adosso molte ciarle.

Alf. Non serve.

Oli. Io sono giovane, mia cugina è bella... vi metterete in ridicolo...

Alf. Ammazzandovi, tolgo ogni motivo di ridicolo dalla famiglia.

Oli. Signore, soffro tutto, tranne un epigramma. Sono con voi.

Alf. Tanto meglio: Scegliete il luogo, e le armi.

Oli. Fra un'ora, in giardino, colla spada.

Alf. Non mi farò aspettare.

Oli. A rivederci (*partendo*) Così vecchio fare il gradasso? Oh se ne accorgerà!

(*parte dal mezzo*)

SCENA V.

Alfonso solo.

Oh che piacere! aveva volontà di punire l'impertinenza di costui. La mia rabbia doveva sfogarsi sopra qualcheduno, e godo che sia toccata la preferenza al cugino.

SCENA VI.

Vittorio correndo dal mezzo, poi madama Linsbourg di dentro, e detto.

Vit. All'erta, signore! signore, all'erta!
Alf. Che è stato?
Vit. Lo zio è qui.
Alf. Possibile!
Vit. Il legno è a'piedi della salita che conduce al castello.
Alf. Sarebbe forse istrutto?...
Vit. Lo ignoro. Ma bisogna far presto... nascondetevi.
Alf. E dove? Ah, nella camera di mia moglie. (*va per entrare e la porta resiste*)
Lin. (*di dentro*) Non si entra.
Alf. Anche la zia! che il diavolo se la porti. (*batte*) Apri Metilde. Ho da parlarti.
Lin. (*sempre di dentro*) Vi dico, che non si entra, Che impertinenza è questa?
Alf. Ah vecchia strega!... Eppure bisogna che io parli a mia moglie!...
Vit. (*guardando dal mezzo*) Ecco lo zio: scende di carrozza.
Alf. (*apre la finestra a destra*) Questa finestra dà sulla terrazza!... La terrazza comunica coll'appartamento di Metilde... Andrò per di quà, e coglierò il primo momento in cui uscirà la

zia. Fuggi, Vittorio, fa presto.

(*passa per la finestra*)

Vit. Voi di là, ed io di qua; ma la mia strada è più comoda della vostra.

(*parte dalla sinistra mentre entrano:*)

SCENA VII.

Bruchsal e Michele.

Bru. Cammina presto, Michele, cammina presto!

Mic. Eccomi; ohimè! non posso più. Sei miglia per la posta, pancia a terra, e per certe strade sassose e tortuose...

Bru. (*sedendo*) È vero; sono anch'io tutto sconquassato.

Mic. Ah quando ve lo diceva, che il matrimonio...

Bru. Torni da capo?

Mic. No, no, sto zitto. Mi avete data la vostra parola d'onore per assicurarmi che non siete maritato, ed io debbo credervi, fino che non abbia delle prove in contrario. Povero signore avreste bisogno di prendere qualche ristoro dopo questa corsa. (*vede la tavala*) Oh signo padrone, la provvidenza non manca mai. Osservate! ecco una tavola preparata; della frutta dei biscotti, ed un cappone arrostito che ha un bellissima fisonomia.

Bru. Oh! non è roba preparata per noi.

Mic. E non siete in casa vostra?

Bru. Sì, è vero... e poi ho pagato tanti danar

per quello a cui apparterrà questa colezione che mi perdonerà se ne approfitto.

Mic. Sì signore. Credete a me, mangiate, ristorate le forze abbattute dalla stanchezza; non si sa mai quello che può avvenire.

Bru. Almeno colui che ha preso il mio nome, si tratta bene. (*mangiando*) Non vuol saperne di melanconie a quanto sembra. Eppure... mi pare ancora un sogno quanto è avvenuto.

Mic. Questo cappone però è di una squisitezza che innamora. (*tagliando*)

Bru. E non si vede alcuno! il castello sembra deserto. Che fossero già ripartiti?

Mic. No, no, tranquillatevi. Ho chiesto ad un contadino se la signora Bruchsal v'era ancora e mi rispose di sì.

Bru. La signora Bruchsal? E non vuoi finirla.

Mic. Scusate, un resto di sospetto... Volete da bere?

Bru. Sì, dammene... Alla tua salute. (*beve*)

Mic. Alla vostra, che adesso è più necessaria.

SCENA VIII.

La signora Linsbourg da destra con lume in mano, e detti.

Lin. (*uscendo; i due occupati alla tavola non la veggono*) Povera ragazza! è confusa, tremante, e per contentarla ho dovuto promettergli di parlare con suo marito. Oh coraggio;

già un giorno dovrò conoscerlo. (*si avanza verso Bruchsal*) Signor Bruchsal!

Bru. (*alzando la testa*) Chi mi chiama, chi è là!

Mic. (*piano a Bruchsal*) Sarà vostra moglie. Se è dessa, mi riassicuro un poco.

Lin. Ora potete entrare. Essa vi attende.

Bru. Chi?

Lin. Vostra moglie.

Bru. Mia moglie?

Mic. Ah! ve lo diceva io?

Bru. (*terminando in fretta di mangiare e bere*) Oh la burla va troppo innanzi. Son da voi signora, al momento.

Lin. (E termina di mangiare. Poc'anzi aveva tanta fretta, ed ora?) Ma signore, mi avete inteso? Vi ho detto!

Bru (*alzandosi*) Che la sposa mi attende? Ho inteso. E se è lecito, con chi ho l'onore di parlare?

Lin. Colla zia di vostra moglie. Andai un poco in collera questa mattina, nè volli assistere alle vostre nozze...

Mic. Vedete se ho ragione! (*a Bruchsal*)

Bru. Tacerai tu una volta, ciarlone? Ed il vostro nome in grazia? (*alla Linsbourg*)

Lin. Amalia Linsbourg.

Bru. (*con sorpresa*) Vedova del presidente Linsbourg?

Lin. Appunto.

Bru. Che dicevano avesse sposata una donna.... altiera.. cioè rispettabile... E voi siete quella?

Godo d'aver l'onore di conoscervi. Michele, porta via tutto, (*indicando la tavola*) ed aspettami nell'anticamera.

Mic. Voleva dirvi...

Bru. Obbedisci.

Mic. (Il matrimonio lo ha già fatto cambiare di temperamento.) (*parte portando seco la tavola*)

SCÈNA IX.

Bruchsal, e la signora Linsbourg.

Lin. Comprendo che la mia presenza in questo momento deve sorprendervi... E vi debbo spiegare la cagione per cui ho agito così.

Bru. Oh brava, spiegatemi qualche cosa per carità!

Lin. Era dapprima contraria a questo matrimonio, e come già vi dissi, non volli nemmeno assistere alla cerimonia. Ma ho veduto Metilde...

Bru Ah la mia sposa si chiama Metilde?

Lin. (*con sorpresa*) Che! non lo sapete?

Bru. Ah sì... sì... è un bel nome!

Lin. Credeva ch'ella avesse incontrato un tal nodo per disperazione, ed invece l'ho trovata contenta della sua sorte, e malgrado i vostri sessant'anni, credo... il cielo me lo perdoni, che le andiate a genio.

Bru. Sì?.. (stiamo a vedere. La burla comincia a prendere buona piega; per male che vada, non ci perderò in tutto.) Cara zia, l'ora si fa

tarda. Voi avrete l'abitudine di ritirarvi per tempo, m'immagino.

Lin. Sì, e voi?

Bru. Ed io andrò a raggiungere la mia sposa.

Lin. Dunque vi lascio... ma siamo buoni amici, è vero?

Bru. Buonissimi.

Lin. Tocchiamoci la mano.

Bru. Sono qui.

Lin. Rendete felice la mia nipote.

Bru. Farò quello che potrò.

Lin. Buona notte.

Bru. (*l'accompagna con grazia fino alla porta di mezzo*) Permettete ch'io v'accompagni?

Lin. Sì, caro nipote. (È pieno di gentilezza; Metilde ha ragione.) (*andando*)

Bru. Ehi, qualcheduno. (*verso il mezzo*) Condu cete la signora al suo appartamento.

Lin. A rivederci domani mattina. (*Bruchsal le bacia la mano ed ella parte*)

SCENA X.

Bruchsal solo.

Il diavolo mi porti se capisco qualche cosa E che serve? è già un bel pezzo che si prendon giuoco di me; è tempo che mi vendichi. (*stro picciandosi le mani allegro*) Poichè mi haun ammogliato con una bella ragazza, a quant dicono, andiamo a trovare mia moglie. (*s' i cammina all'appartamento di Metilde*

SCENA XI.

Michele, e detto.

Mic. (*frettoloso*) Dove andate?
Bru. Dove voglio. Ciò non ti riguarda.
Mic. No, non entrerete là dentro.
Bru. Come! perchè?
Mic. Non posso permettervelo.
Bru. Sei pazzo? lasciami.
Mic. So tutto.
Bru. Tanto meglio. (*per andare*)
Mic. Andate a battervi, lo so, ma non ci riescirete.
Bru. (*fermandosi*) Io?
Mic. Ho incontrato adesso il vostro avversario, che vi aspetta con due spade sotto il braccio.
Bru. Un'altra di nuovo! un avversario? E a che proposito, insensato?
Mic. Per cagione di vostra moglie. Per la vostra maledetta gelosia... So tutto, so tutto.
Bru. Anche troppo, anche troppo. (*contraffacendolo*) Dunque sono geloso?
Mic. Sicuro, perchè le fanno la corte.
Bru. Ah, la signorina ha già chi le fa la corte.
Mic. Vi sorprendete? Dicono che è giovane e bella!...
Bru. Io credo che tutto l'inferno si sia scatenato quest'oggi contro di me per farmi arrabbiare! Non mi arresterò nemmeno per questo. (*s'in-*

cammina verso la camera di Metilde) Vattene, ho bisogno di esser solo.

Mic. Per andare a farvi ammazzare?

Bru. Tutt'altro, te ne assicuro.

Mic. (*trattenendolo*) Vedo che ne morite di voglia.

Bru. No, davvero, particolarmente in questo momento.

Mic. (*gettandosi in ginocchio*) Ah! signore, ve lo domando in ginocchio!

Bru. Finiscila, seccatore. Alcuno giunge. (*guarda verso l'appartamento di Metilde che si apre*) Cielo! sarebbe mia moglie! quanto è bella!

SCENA XII.

Metilde con sopraveste bianca elegante da notte con lume in mano, e detti.

Met. (Eccolo! come principiare?... Eppure Alfonso mi ha detto io sola posso ottener grazia per lui.)

Bru. (*la saluta, resta interdetto, e va lentamente a sedere vicino alla porta a sinistra*)

Met. (Coraggio Metilde, tuo marito è là. (*indicando la camera*) che aspetta la sua sentenza.)

Mic. (Come il padrone la guarda! Ah che il diavolo ha preso una figura troppo bella! non resisterà alla tentazione.)

Bru. (*sempre guardando'o di soppiatto*) (Che ho da dirle?... griderò per prendere il tuono d'un marito... Ah come è bella! come è bella!)

Met. (Come e brutto! Dio come è brutto!)

Mic. (Ah che vanno d'accordo!)

Bru. (*piano a Michele che sarà vicino a lui*) È vero, Michele, che è bella?

Mic. (*piano a Bruchsal*) A che serve? Stimo che vossignoria può occuparsi di queste frivolezze in tali momenti, che sono forse gli ultimi della sua vita!

Bru. (*c. s.*) Crepi l'astrologo. (*a Metilde imbrogliato*) Cercate di me, madamigella.

Met. Sì, signore. (*con timidezza*)

Bru (*piano a Mic.*) Ah che bella vocina!

Mic. (Ecco il colpo di grazia.)

Bru. (*c. s*) Convieni almeno che non ho motivo d'andare in collera: per la prima volta che prendo moglie me l'hanno scelta bella.

Mic. (*c. s.*) Ditemi solamente, andrete a battervi con quell'altro?

Bru. No, davvero. Vattene.

Mic. (Ah che me lo aspettava!) Non volete nulla da me?

Bru. No, per questa sera... domani mattina. . ma non di buon'ora. Sono stanco del viaggio e riposerò.

Mic. Ho capito... Ed io vostro amico debbo abbandonarvi nel maggiore pericolo?... (*Bruchsal fa un atto d'impazienza*) Ah pazienza! (*entra a sinistra*)

SCENA XIII.

Metilde e Bruchsal.

Bru. Accomodatevi, signora.

Met. Obbedisco. (*prende una sedia, e la pone lontano da Bruchsal*)

Bru. Non trovate che la nostra situazione è curiosa? Siamo soli... e la vostra modestia... quell'aria di candore... vi avrebbero mai maritata senza che lo sapeste, come è avvenuto a me? Sono cose che accadono.

Met. Infatti questo imeneo è stato sì bizzarro, sì precipitato!... non ho veduto mio marito che poche volte... e se mi sono ingannata, non è mia colpa... Giudicatene voi medesimo. Un vecchio si presenta in casa del mio tutore, assunse il nome di Bruchsal: è amabile, pieno di spirito; tutti sono sedotti dalle sue belle maniere; mi ordinano di sposarlo, io mi rassegno senza difficoltà... che posso dirvi di più?

Bru. E questo vecchio era io?

Met. Almeno ho veduto in lui l'istessa bontà, la medesima indulgenza, l'istessa dolcezza. (*accostandosi colla sedia*)

Bru. (*in collera*) Oh, per esempio, non era io...

Met. (*ritirandosi*) Non andava mai in collera.... Oh avete ragione; quegli occhi non sono i suoi; se fate quella faccia brusca, non siete più quello.

Bru (Darei la testa nel muro'... È meglio però ch'io non distrugga la buona opinione ch'ella ha di me). (*con dolcezza accostandosele* Non farò faccia brusca... anzi sono contento d'avervi piaciuto, senza che ne sapessi nulla; però ditemi, come ho fatto per darvi nel genio, e perchè una bella ragazza si rassegni a passar con me la sua vita...

Met. Ah, che questo formerebbe la mia felicità! (*con trasporto*)

Bru. Anche adesso che mi vedete da vicino, continuate a dire così?

Met. Più che mai.

Bru. (*accostandosi, e divenendo sempre più dolce*) Più che mai? Auf. (*si asciuga la fronte*)

Met. Voi mi ajuterete coi vostri consigli: nella mia età ne ho di bisogno ad ogni momento. Dicono che il mondo è tanto cattivo! per camminare in mezzo alla società con più sicurezza, voi sarete di guida a' miei passi, io di sostegno a' vostri.

Bru. (*sempre più vicino*) Eh sicuro, che il mamatrimonio preso da questo lato ha un aspetto che non dispiace!... Io era tanto mal prevenuto...

Met. E perchè?

Bru. Vi dirò: tutto mi faceva paura. Gl'imbarazzi che arreca una numerosa famiglia... la scambievole schiavitù... e per fino il nome di moglie, e di marito.

Met. Dunque datemene un altro. Chiamatemi figlia... pupilla... nipote... oh sì, nipote... in somma qualunque titolo è buono per me, purchè a voi mi avvicini, e mi faccia lecito l'amarvi.

Bru. (*asciugandosi la fronte*) (Ah! ch' essa m'incanta!)

Met. Così almeno vivrò con voi; sarò alla testa della vostra casa, e vi risparmierò gl'imbarazzi che arreca una numerosa famiglia. Perchè il tempo vi sembri meno lungo, la sera vi divertirò colla mia arpa, oppure vi farò qualche piacevole lettura. La mattina vi vedrete circondato dalle persone, che avrò beneficate in vostro nome. I vostri vecchi amici saranno i miei. Essendo felice, non contemplerete di mal occhio la gioventù che vi rammenterà i più begli anni della vostra vita passata, e vi sembrerà di ringiovenire al mio fianco.

Bru. (*animandosi*) Ah! che com'incio adesso a ringiovenire. Mia cara moglie!...

Met. Abbiamo detto, che mi chiamerete nipote.

Bru. Adesso mi piace più il nome di moglie. Mi è passata la paura. Sì, voi sarete la padrona assoluta, non avrete che a comandare, e mi farò un pregio d'obbedirvi in tutto.

Met. (*dando un' occhiata alla sua stanza*) Davvero?

Bru. Lo giuro.

Met. Non mi negherete niente di ciò che vi domanderò?

Bru. Niente (*sempre più accostandosi fino che se le trova vicino, quando le prenderà la mano*)

Met. Qualunque sia la grazia ch' io vi domandi?

Bru. Qualunque.

Met. Ebbene debbo implorarne una assai grande.

Bru. Ed io l' accordo prima di sapere di che si tratta .. ma poichè questa bella mano è mia, permettete ch' io v' imprima un fervido bacio. (*fa per baciarle la mano*)

Met. (*gli prende la sua e cade in ginocchio*) Ah lasciate che adempia io quest' atto di dovere... e perdonate...

Bru. (*si alza commosso*) Metilde!... figlia mia... che cosa fate?

SCENA IV.

Michele e detti.

Mic. Correte! presto correte!... soccorso!

Bru. Che c' è?

Mic. (*vedendolo resta maravigliato*) Oh cielo! voi qui?

Bru. E dove ho da essere? onde questo spavento.

Mic. Come sta che siete in questo luogo, e nello stesso tempo vi battete in giardino?

Met. Oh Dio!

Bru. E ci siamo di nuovo!

Mic Dite quel che volete, ma oggi siete al tem-

pio, in casa, in giardino, qui dappertutto, peggio del diavolo! Stava alla finestra della mia camera, perchè non poteva dormire pensando al vostro stato quando tutto ad un tratto odo un rumore propriamente sotto al luogo dove era io: quando vi vedo uscire dall'appartamento di vostra moglie dalla parte del terrazzino.

Bru. Io?

Mic. Voi. Siete saltato come un capriolo dalla terrazza nel parco... non è molto alto, ma potevate rompervi il collo. Il cugino è venuto a raggiungervi... un momento dopo, tic... tac... colle spade... sotto i tigli...

Met. Oh cielo! mio marito! Ah Michele dov'è?

Mic. (*indicando Bruchsal*) Eccolo lì.

Met. Se fosse ferito... (*sempre smaniosa*)

Mic. Non vedete che è sano e salvo? Oh che paura che ho avuto!

SCENA XV.

La signora Linsbourg e detti.

Lin. Metilde! Metilde!... Ah eccolo qui, questo caro nipote! ch'io t'abbracci!

Bru. Fate pure. Già sono diventato un fantoccio di stracci.

Lin. Era male prevenuta contro di te, lo confesso.. pure la tua valorosa condotta, la tua generosità!...

Bru. Oh destino, tu vuoi farmi impazzire!

Lin. Oliviero m'ha istruita di tutto. Ti portasti

da eroe in quel fatale duello. So che gli perdonasti dopo averlo disarmato; che ritornaste amici.

Met. Ah respiro!

Lin. Stupisci, Metilde! Il vincitore istesso ha proposta la pace.

Mic. A questo tratto riconosco il padrone.

Bru. Tirate pure innanzi! parlerò poi ancor io.

Lin. Però fu una imprudenza! alla vostra età un duello? Arrischiare così la vita?

Bru. Oh sono prudente; era in luogo di sicurezza, e avrei potuto morire senza nuocere alla mia salute.

Lin. Che cosa volete dire?

Bru. Lo saprete. (*a Metilde*) Rispondete voi. Credete ch'io mi sia battuto?

Met. (*esitando*) Non so...

Bru. Ch' io sia saltato dal terrazzino della vostra camera?

Met (*abbassando gli occhi*) Non credo.

Lin. Chi sarà dunque l'audace? (*in collera*)

Bru. Non andate in collera, signora. È mia moglie, la cosa riguarda me, e come marito, a me solo si addice l' interrogarla. Qui da me, figlia mia Al vostro amico non direte chi era nascosto nel vostro appartamento?

Met. (*tremando*) Chi?

Bru. Manchereste alla promessa che mi faceste poc' anzi d' avere in me tutta la confidenza?

Met. No, non mancherò alla promessa, e voi mantenete la vostra. Io richiamo quella grazia che

momenti implorava sono, e che mi accordaste senza sapere di che si trattava. (*con vezzo accarrezzandolo*) Quella persona che vi ha offeso usurpando il vostro nome, i vostri diritti...

Bru. Ebbene?

Met (*con tenerezza*) Vi ama, vi rispetta al pari di me.

Bru. Credo che abbiate ragione! (*ironico*)

Met. Fa voti continui per la vostra felicità.

Bru. Me ne accorgo.

Met. Desidera, come io, di passare la vita al vostro fianco.

Bru. (*pensando*) Che sento? Sarebbe mai? No, non è possibile... Terminate, pronunziate il suo nome.

Met. Gli perdonerete?

Bru. (*con impazienza*) Il suo nome.

Met (*prendendogli la mano*) Gli perdonerete?

Bru. Sì, sì, se non fosse per altro, che per levarmi questa curiosità

Met Eccolo. (*vedendo Alfonso dalla porta comune*)

Bru. Mio nipote?

Tutti Suo nipote?

SCENA ULTIMA.

Alfonso vestito da giovane, Oliviero e detti.

Alf. Caro zio!

Bru. Ah sei tu quel bel soggetto che prende moglie, e si batte per me?

Lin. Oh! questo marito mi va più a genio.

Alf. Perdono.

Bru. No... mi hai fatto passare una giornata infernale, sono in collera...

Met. (*con grazia*) Perchè ha preso il vostro posto?

Bru. No, perchè io non ho preso il suo. Cominciava ad abituarmi ad essere vostro marito. Una moglie sì buona, sì bella, che si sarebbe posta alla testa della mia casa... che mi avrebbe divertito colla musica, quando avessi sonno... era veramemte la donna che mi abbisognava.

Met E non è lo stesso? Starò sempre con voi.

Bru. Non mi sembra... c' è della differenza... pure perdono, a condizione che non vi allontaniate mai da me. Ho fatto la pace col matrimonio, e se trovo una ragazza che vi assomiglia...

Mic Oh Dio, che il padrone torna a impazzire,

Alf. (*sorridendo*) Sii tranquillo non è facile trovarne un'altra come lei.

Mic. Speriamo... nell' influenza del secolo.

Bru. Che vai pensando, Michele.

Mic. Che il signor Alfonso è un bravo giovane; ci ha reso un gran servigio; e tanto per voi, quanto per me, è meglio che sia esso lo sposo; che ne dice la signorina?

Met. Sì, caro Michele: è meglio per tutti. Così, unita ad uno sposo adorato, avrò cura di questo tenero zio, pregando il cielo che voglia conservarmi lungamente il mio vecchio marito.

FINE DELLA COMMEDIA.

Digitized by Google

VATEL

OSSIA

IL NIPOTE DI UN GRAND'UOMO

Digitized by Google

PERSONAGGI.

VATEL, mastro di casa.

CESARE VATEL, suo figlio.

CANIVET, intendente.

MARIETTA, serva d'un cassiere.

LARDELLO, cuoco.

Servi, cuochi, guatteri che non parlano.

La Scena è in Parigi.

VATEL

OSSIA

IL NIPOTE DI UN GRAND'UOMO

ATTO UNICO

Interno del laboratorio di Vatel. Dalla porta di mezzo si vede la scala che conduce alla cucina. A destra degli attori i fornelli forniti di tutto ciò che è necessario per cucinare. Dalla stessa parte più in su, la porta comune. A sinistra altre due porte. La prima conduce in un gabinetto particolare di Vatel, l'altra all'interno degli appartamenti.

SCENA PRIMA.

Cesare e Marietta.

Ces. Vieni, non aver paura. Mio padre non c'è?
Mar. Ne sei sicuro?
Ces. Tranquillati. E poi sono nel mio studiolo: ecco i miei libri: le casserole.
Mar. Caro Cesare, è così cattivo quel tuo padre...
Ces. Non dir cattivo; chiamalo superbo.
Mar. Di che è superbo?

Ces. D'aver nome Vatel.

Mar. Oh bella! tu pure ti chiami Vatel nondimeno...

Ces. Sì, Cesare Vatel. Il nome dell' illustre nostro avo.

Mar. E chi era quest'avo?

Ces. Un uomo d'ingegno; primo cuoco di una gran casa; ch'ebbe la fortuna di morire l'anno stesso del generale Turena.

Mar. (*con ironia*) Una bella fortuna!

Ces. Ma mio padre dice sempre, levandosi la berretta, che morì sul campo dell'onore.

Mar. Era soldato o cuoco?

Ces. Non capisci niente! Morì in cucina. Un bel giorno si doveva dare un gran pranzo, come sarebbe oggi, per esempio. I convitati non venivano mai: il mio avo suppose che non avessero gran fede nel cuoco; si credette disonorato... e con un coltello da cucina si uccise...

Mar. Che matto!

Ces. Se mio padre ti sente!... Un eroe come quello?... sai tu che anche madama di Sevigné ha parlato di lui?

Mar. E chi è madama di Sevigné?

Ces. Non la conosco. Mio padre lo sa. Ha studiato tanto!... ma sarebbe stato meglio che fosse rimasto un ignorante come me.

Mar. Lo credo anch'io.

Ces. Qualche volta la testa gli vacilla. Se inco-

mincia a metter mano alle grandi frasi, è finita; non si cheta più. Non parla che a comparazioni o figure rettoriche, come egli dice; cita ad ogni momento Greci e Romani; mescola la letteratura colla cucina, e forma di tutte queste cose un pasticcio, del quale non capisco niente. Ah! gli perdonerei questi difetti, se almeno fosse padre, e si lasciasse intenerire alle nostre preghiere... ma pur troppo!...

Mar. Chi sa che col tempo non diveniamo marito e moglie... Intanto amami... e speriamo...

Ces. Ch'io t'ami? tu dei raccomandarmelo. Penso sempre a te. Anche ieri ho lasciato abbruciare una beccaccia, e guastato un pasticcio: vuoi tu prova maggiore d'affetto?

Mar. E che mi può rimproverare tuo padre per opporsi alla nostra unione?

Ces. Che tu servi il cassiere di un'eccellenza che abita in un quarto piano, mentre egli è mastro di casa di un ambasciatore. (*voce di Vatel di dentro*) Ah! sento la sua voce, scappo via... (*con paura*)

Mar. Ed io che debbo fare?

Ces. Digli che vieni a prendere consiglio per fare una pietanza... ha tanto amor proprio... ne mescola in tutte le salse... non ti griderà. (*esce dalla porta comune*)

SCENA II.

Vatel venendo dalla cucina, e detta.

Vat. Il mio pranzo non può uscirmi dal capo!... Che fate qui? (*vedendo Marietta*)

Mar. (*con paura*) Il padrone ha invitati alcuni amici... e veniva a consultarvi...

Vat. Dite pure... non rifiuto mai consigli ad alcuno. A che servirebbe la scienza se non la spargessimo a piene mani nella bassa classe dell'ignorante società? Che volete?

Mar. Vorrei fare delle costicciole in salsa coi tartufi.

Vat. Ho capito. (*leva un libro di tasca*) Prendete; studiate prima di tutto il discorso preliminare che ho composto sopra i filetti d'agnello... pagina trentadue... leggete forte. (*Marietta guarda il libro imbrogliata*) Non sapete leggere?

Mar. Non signore.

Vat. Oh cielo! non sapete leggere? Ma! non siete la sola in Parigi pur troppo, che pretenda fare la cuoca senza saper leggere. Lo credono un mestiere che non richieda studio. Ah! l'ho detto tante volte al signor conte! Se non lo insegneranno per principio, se non apriranno un conservatorio, non avremo allievi. Rendetemi il li-

bro, già non lo capireste. (*glielo leva dalle mani*)

Mar. No, se è scritto come parlate.

Vat. Passiamo ad un altro articolo. Marietta, facciamo a parlarci chiaro. Siete venuta per vedere mio figlio?...

Mar. Io...

Vat. Se dessi retta al mio impeto, mi lascerei trasportare ad eccessi di collera, mi si riscalderebbe il sangue, e manderei a male il pranzo, che occupa le mie facoltà fisiche. Parliamo con ragionevolezza e sentimentalmente. Marietta, udite la voce di un padre che vi prega: non distogliete dagli studi dilettevoli della gastronomia un figlio che amo. Lo contemplava jeri mentre faceva un intingolo. Quanta forza! quanto genio! quanta energia si racchiude in quel corpo! Che diverrà egli, se l'amore indebolisce le sue facoltà intellettuali?

Mar. Ma Cesare vorrebbe sposarmi.

Vat. Ma ecco ciò che mi dispera... Tu figlio di Vatel sposare una serva!... Mi dirai che il nascer grande è caso, e non virtù; che se fortuna regolasse i natali, e desse i regni solo a colui ch'è di regnar capace, forse Vatel... ecc. Ah! perchè il destino mi ha collocato in una condizione tanto distante dalla tua!

Mar. Distante?...

Vat. Io abito un piano terreno in casa dell'am-

basciatore, e tu stai sotto a' tetti presso un cassiere: non vedi quanto siamo distanti l'uno dall'altro?

Mar. Otto scale. (*piangendo*)

Vat. E ti par poco? figlia mia, tu sei intenerita... vattene, te ne scongiuro!

Mar. Signore...

Vat. Sto compilando il secondo servito pel gran pranzo d'oggi. Ecco, l'ho tutto fisso in mente. (*esaltandosi*) La focaccia alla vicentina a sinistra... il punch alla parigina a destra... Ah lasciami, lasciami ora che sono invaso, non vedi da qual nume sono agitato.

Mar. Scappo via, scappo via... corro a mettere la mia pentola al fuoco. (*parte*)

SCENA III.

Vatel solo.

La mia testa arde... come i miei fornelli... Un pranzo di sessanta coperti?... un pranzo, ove interverranno i primi diplomatici?... Vatel, si tratta della tua gloria. All'ultimo convito dell'ambasciatore d'Inghilterra si parlò d'una pietanza in voga altra volta, la cui ricetta è perduta da cinquant'anni... il pudingh alla cipollata. Tutti i convitati hanno aperto un concorso, e promesso un premio a colui che sarebbe stato

sì fortunato da trovare questo secreto..., ma come vincere le difficoltà?... Ragioniamo. Il pudingh è d'origine inglese, la cipollata di origine italiana, e per fondere questi due caratteri, perchè la transizione non resti sconnessa, e non nascano intoppi in quest'alleanza, non saprei come fare. Ci sono vicino, ma non l'ho trovata. Ah! giacchè la sorte mi niega per ora questo favore... portiamoci bene col secondo servito. Del primo sono contento... lo stile è buono... conciso... spoglio di verbi, che formano la sostanza della cosa, ma pieno d'ampollosità, che conviene alla circostanza. Se invece della trotta alla genovese mettessi un piatto americano?... no, non voglio cambiare. In tutte le cose il primo getto è il migliore: ed al solito de'più grandi scrittori, ho il difetto di voler sempre correggere, e fo peggio. (*va ai fornelli osservando*) Polli, ortolani, beccaccini, fagiani co'tartufi, presciutto coi piselli, galantina, timballa di maccheroni, ecc. ecc. Tutto va bene. Ora pensiamo all'esecuzione. Lardello, Lardello?

Lar. (*di dentro della cucina*) Signore...

Vat. Salite di sopra con tutti i miei impiegati.

SCENA IV.

Vengono dalla cucina Cesare, Lardello, e varie altre persone, tutte in berretto e grembiale bianco, e detto.

Lar. (*uscendo, fa dividere i suoi compagni in due file. Cesare è alla testa della fila sinistra, Lardello di quella a destra; Vatel nel mezzo con aria di somma importanza*) Eccoci ai vostri comandi.

Vat. Signori capi e sotto-capi, ajutanti, guatteri, volgi-arrosti, e guarda-salse: voi che lavoraste tutta la giornata di jeri, inclusive la scorsa notte, senza sapere il perchè, è giunto il momento d'illuminare la vostra ignoranza. L'ambasciatore, mio degnissimo padrone, dà oggi un pranzo diplomatico di sessanta invitati... Non ho bisogno di dire di più. Conto sulla vostra esperimentata esattezza. (*sputa e si ascinga la fronte*)

Ces. Faremo...

Vat. Zitto, figlio, quando parlo io. Il primo sotto-capo veglierà agli umidi, voi, Lardello agli arrosti. In quanto a Cesare gli affido l'ispezione delle minestre, e la sopraintendenza generale.

Ces. Quale onore!...

Vat. Procurate di rendervene degno. In quanto a

voi, signori, non vi pongo in nessun luogo, ma io sarò dappertutto, e mi troverete sempre al fuoco! (*dando una carta a Lardello*) Ecco la vostra parte. (*a Cesare*) Ecco la vostra.

Lar. Signore...

Vat. Che c'è?

Lar. Perdonate se ardisco di dire una cosa...

Vat. Parlate: permetto qualunque osservazione, se concerne il miglioramento dell'arte.

Lar. Nella mia parte vedo al principio che vi sono dei tordi, e delle quaglie con tartufi... questi sono due umidi, uno vicino all'altro...

Vat. È giusto. Questo è un pleonasmo, e ci vogliono delle antitesi per dar forza alla composizione. Vi ringrazio della critica, accomoderemo. Ecco, signori, un grande esempio per voi. Signor capo, (*a Lardello*) eseguite appuntino la vostra parte, e fatela studiare agli altri; e che domani me ne facciano un'analisi.

Ces. Sì, padre mio, faremo...

Vat. Zitto quando parlo io. Questo giorno deve mettere il colmo alla mia gloria. So che ciascun popolo ha la sua pietanza favorita e nazionale. L'Inghilterra è celebre per il rosbiffe, Napoli è la terra classica pei maccheroni, l'Allemagna si è illustrata colla zuppa di birra, che (sia detto fra noi) non vale niente. La Russia ci mostra con orgoglio la sua cialotta, e perfino la Spagna si è segnalata coll'olla putrida.

Ma che cosa sono queste inezie in confronto della scuola francese?

Ces. Sono un nulla, mio padre...

Vat. Tacete, ve lo dico per la terza volta. Andate amici, allo studio. (*fanno tutti per partire*)

SCENA V.

Canivet e detti.

Can. Fermatevi.

Vat. Che comanda il signor Canivet, l'intendente di sua eccellenza?

Can. Vengo per avvisarvi che non ho parlato con alcuno del disordine di jeri onde risparmiarvi un rimprovero. Ma se oggi la cosa non va bene..,

Vat. (*attonito*) Come!

Can. Non voglio denunziare alcuno... pure jeri abbruciarono una beccaccia, e guastarono un pasticcio.

Vat. Oh mia vergogna eterna! perchè non avvisarmene subito, signor Canivet? Senza disciplina non si può amministrare, ed io comincerò da un atto di severità inaudita.

Ces. (*da sè*) Povero me!

Vat. Chi abbruciò la beccaccia? Il colpevole non resterà un solo momento nella cucina di sua eccellenza.

Can. Che dite?...

Vat. Nominatolo.

Can. Se sapeste!... è della vostra famiglia...

Ces. (*a Canivet con fuoco*) Negli affari di famiglia voi non c'entrate.

Vat. (*con impero*) Cesare!...

Ces. Perchè s'immischia egli ne'fatti altrui?

Vat. Quale orrendo sospetto!!... Saresti mai!...

Can. Egli è pur troppo vero!

Vat. Mio figlio colpevole?... Oh dolore che supera le mie forze! misero padre!... Sventurato Bruto!... pure è necessario un esempio. Partite. (*a tutti*)

Lar. (*supplichevole*) Signor Vatel...

Vat. Partite, lasciatemi solo con lui... Signor Canivet, non mi abbandonate. (*tutti partono in silenzio con la testa bassa*)

SCENA VI

Vatel, Cesare e Canivet.

Vat. (*a Cesare con passione*) È dunque vero? Tu sei colpevole, o figlio?

Ces. Era al fornello.... pensava a Marietta...

Vat. Oh amore, rovina dei grandi uomini!

Can. Usategli carità...

Vat. Lasciatemi; voi non sapete quanto ho fatto per lui. Dalla più tenera infanzia gli feci succhiare i principj ed i bocconi più sostanziali di

una sana morale. Con questi l'ho nutrito, l'ho per così dire ingrassato ed allevato come un beccafico arrostito.

Ces. Padre mio...

Vat. Sì, lo ridico, come un beccafico arrostito. Avresti potuto divenire un artista... ed invece sarai un miserabile friggitore.

Ces. Siete padrone di dire ciò che vi piace. Ad un padre non si risponde... altrimenti...

Vat. Minacci?... Vattene, ti discaccio.

Can. Signor Vatel, vi pare?...

Vat. Non odo più nulla. Deponi quell' uniforme. (*segna il grembiale ed il berretto*) Cedi le armi. (*segna il coltello da cucina che avrà al fianco*)

Ces. Obbedisco. (*eseguisce*)

Vat. Ti degrado.

Ces. Ora dunque sono padrone di me.

Vat. Vedete, non arrossisce nemmeno, mentre il mio grand'avo!

Ces. Se fossi pazzo a fare quello che ha fatto quel vostro grand'avo!

Vat. Tu non sei che un cattivo uomo. Un Giocondo... un Lorelace: e sei del mio sangue?... ah mi riduci a credere che mia moglie...

Ces. Padre mio... resto disimpiegato... io sono maggiore... Poichè mi scacciate, datemi almeno la dote di mia madre...

Vat. L'avrai... mangiala, sciagurato... giacchè non

pensi che a mangiar tu, invece di far mangiare gli altri...

Ces. E sono destituito?...

Vat. Per sempre! Canivet, venite, dimentichiamo gli affanni domestici... Prima di essere padre, era mastro di casa. Andiamo. (*entrano nella camera a sinistra*)

SCENA VII.

Cesare, poi Marietta.

Ces. Mio padre è pazzo, parlando col dovuto rispetto, ed è meglio per lui; altrimenti bisognerebbe chiamarlo una bestia. Quanti pregiudizj!

Mar. Cesare, ho da darti una nuova. (*con precauzione*)

Ces. Che c'è?

Mar. Il mio padrone ha cambiato pensiero. Va a pranzo in campagna.

Ces. Da uno de'suoi amici?

Mar. No; da un amico di sua moglie.

Ces. È lo stesso.

Mar. Se tu non fossi impiegato tutta la sera pel pranzo dell'ambasciatore, avrei una cosa a proporti.

Ces. Parla pure, sono libero.

Mar. Come?

Ces. Mi hanno destituito.

Mar. Che piacere! ho invitate a casa mia la Margherita e la Rosa che tu conosci. Faremo un po' di cena, e se vuoi essere dei nostri...

Ces. Con tutto il cuore!

Mar. Ti contenterai di quel poco che c'è... cucino io... ma tu che sei figlio di quel grande uomo...

Ces. Non far complimenti. Vicino a te, sono contento di tutto.

Mar. Dimmi se ti piacesse più una cosa che l'altra?...

Ces. Mi piace tutto. Quanto sei buona!

Mar. Ma...

Ces. (*ridendo*) Credi ch'io voglia piatti diplomatici? Il pudingh alla cipollata?

Mar. Che?...

Ces. Il pudingh alla cipollata, pietanza anglo-italiana, che mio padre si scervella per poter eseguire, senza riescirvi.

Mar. Oh sono più brava di lui! questa sera mangerai il pudingh.

Ces. Davvero?

Mar. Una mia zia possedeva la ricetta.

Ces. Non palesare ad alcuno il segreto. Se qualche inglese lo penetra, ti porta via con la ricetta e tutto.

Mar. Non temere. Sai che ciò nella mia piccola cucina avrò la difficoltà a fare.

Ces. Serviti qui.

Mar. Meglio; v'è appunto il bisognevole.

Ces. (*andando con Marietta al fornello*) Che ti occorre?

Mar. (*prendendo una casseruola*) Ho bisogno che tu mi dia del madera, del rhum.

Ces. (*prendendo delle bottiglie da un credenzino*) Ecco.

Mar. Dell'uva secca, dei maccheroni.

Ces. Eccoli.. (*lavorando*) Oh se la sorte ci unisse!...

Mar. Soffia! soffia!

Ces. (*prendendo un soffietto e soffiando*) Ti parlerei sempre dell'affetto mio.

Mar. Soffia! soffia!

Ces. Cercherei che l'ardor nostro non si spegnesse mai.

Mar. E soffia dunque, soffia. (*una voce di donna grida di dentro*) Marietta! Marietta! Rosina mi chiama. Vengo. Cesare, mettiti al mio posto. Non hai da far altro che mescolare; dopo un poco fermati, e lascia fare al fuoco. Io torno subito. (*gli dà la mescola in mano, e parte*)

SCENA VIII.

Cesare solo, indi Vatel e Canivet dal gabinetto, poi Lardello di dentro.

Ces. Sarà buona questa roba, ma non ne son persuaso. È nera come il diavolo. (*seguita a mescolare*)

Vat. (*uscendo dal gabinetto con una casseruola in mano*) Siete dunque contento delle mie disposizioni? (*a Canivet*)

Can. A meraviglia. È il pranzo più bello che abbiate fatto.

Vat. Aveva bisogno di un compenso all'esulcerato mio cuore! Venga la gloria a compensarmi degli affanni domestici! per distrarmi ho dato mano anch'io all'opera. (*mostrando la casseseruola*) Non è che un intingolo; ma fatto dalla mano del professore.

Can. Possiamo dare in tavola?

Vat. Un momento. (*va alla scala della cucina e chiama*) Lardello, in che stato si trova la prima divisione?

Lar. (*di dentro*) Non si aspetta che il segnale.

Vat. (*guardando l'oriuolo*) Cinque ore e mezzo. (*torna alla scala*) Attention! ognuno al suo posto! ai fornelli! (*gridando, e si sente rispondere di dentro*) Ai fornelli! ai fornelli!

Vat. Tutto è pronto. Chiamate pure in tavola.

Can. Bene. Badate che ogni cosa, vada con ordine. (*parte*)

SCENA IX.

Cesare e Vatel.

Vat. (*vedendo Cesare*) Che fai tu là?

Ces. Lavoro.

Vat. Lavori?

Ces. Sicuro. Non ho da preparare il mio pranzo? Spero che la disciplina non vorrà ch'io muoja di fame.

Vat. Il rigor militare non arriva a tal segno, e che cosa componi?

Ces. Lavoro per mio conto.

Vat. Fai una crema?

Ces. I genii spaziano nei miscugli di cose... e scelgono il loro meglio.

Vat. Ah! qual discepolo m'ha rapito quella sciagurata!

Ces. Faccio una pietanza inventata dalla mia Marietta.

Vat. Non proferire dinanzi a me quel nome odiato! lasciami; ho bisogno di tutto il mio sangue freddo; non fare che mi si riscaldino gli orecchi.

SCENA X.

Lardello e detti.

Lar. La prima divisione è all'ordine.

Vat. Prendete quest'intingolo. (*gli segna la casseruola che sarà sulla tavola*) mettetelo in linea. Attention! marci la seconda divisione. (*verso la cucina*) Non mi sentono?... Andrò io. En avant, marche! (*scende in cucina con Lardello*)

SCENA XI.

Cesare solo.

Ecco mio padre fuori di sè! pare impossibile! (*guardando in cucina*) Quanti piatti!... e non è che la prima divisione!... come hanno da fare a mangiar tutto?... è ben vero che sono quasi tutti ministri!... e noi, poveri diavoli, non abbiam che questo imbroglio... (*segnando la casseruola*) sarà buono, ma non ne sono persuaso... se potessi... che bella idea!... (*guardando la casseruola che ha portata Vatel, e lasciata da Lardello sulla tavola*) questa pietanza aumenterebbe la nostra cena, e non farebbe danno alla tavola dell'ambasciatore ove ve ne sono tante. Cesare, fatti coraggio!... oh, porto via l'intingolo, e tornerò poi a prendere il pudingh. (*parte correndo, portando via la casseruola di Vatel dalla porta comune*)

SCENA XII.

Vatel e Lardello dalla cucina.

Vat. Presto il mio abito.

Lar. Subito. (*entra nel gabinetto, e vi esce con un vestito nero da spada*) Eccolo.

Vat. (*si leva il grembiale ed il berretto che avrà sulla parrucca, e si mette il vestito*) Il cappello e la spada.

Lar. Sull'istante. (*entra ed esce col cappello e la spada*) Ecco la spada ed il cappello.

Vat. (*guardandola*) La spada di Vatel!... del mio grand'avo!... Il retaggio dei padri miei! (*bacia e cinge la spada*) Ecco i miei impiegati.

SCENA XIII.

Tutti i cuochi con un piatto in mano vengono dalla cucina, e vanno nell'interno dell'appartamento. Vatel li guarda con compiacenza.

Vat. Che attività! e quanto silenzio!... come questi preparativi sono imponenti!... il punto che precede la battaglia è più terribile dalla battaglia istessa. (*i cuochi raddoppiano di moto*) La zuffa principia; il dado è tratto!... la mia sorte si decide. Il mio merito sta sulle labbra di molti, e passa di bocca in bocca. Quale destino è il nostro, miseri compilatori di pranzi! non abbiamo mai un giorno di riposo, poichè tutti i giorni si mangia. Un poeta vive ne'suoi versi, un pittore ne'suoi quadri: ma un cuoco!... quanto più l'opera è buona, tanto meno ne re-

sta. La nostra gloria è fuggitiva come l'appetito; non ha per essa che la memoria dello stomaco, più ingrata della memoria del cuore.

SCENA XIV.

Canivet e detto.

Can. Vatel? Sapete che è avvenuto? (*con premura*)

Vat. Oh Dio! no.

Can. Sembra che non abbiate letta la vostra lista...

Vat. Volete dire il mio schizzo?

Can. Sì, sì, quello che vi piace; ma intanto manca un piatto.

Vat. Come! io mettere in tavola un servito incompleto! un servito cieco d'un occhio? Sarebbe lo stesso che dire, che Alfieri ha scritto dei versi che non s'intendono! Osservate il mio schizzo... la malacopia...

Can. Non si tratta di ciò. Manca un piatto, vi dico, e appunto avanti all'ambasciatore.

Vat. E l'intingolo fatto da me?

Can. Non c'è; e a qualunque costo vi debbono essere trentadue piatti di prima portata.

Vat. Aspettate... vado a vedere... un momento... abbiate pietà dello stato mio... non so dove mi sia... che mi abbiano tradito!... pur troppo, i grand'uomini periscono sovente vittime de'tradimenti! Vado e ritorno. (*scende in cucina*)

SCENA XV.

Canivet solo.

Vatel, per troppo sottilizzare, perde il giudizio. Che vedo! una casseruola su quel fornello? (*guarda la casseruola di Cesare*) ecco il piatto trentesimo secondo. (*ad un servo che passa*) Lafleur, dammi un recipiente. (*Lafleur eseguisce; Canivet vuota la casseruola e le dà al servo*) Poni quest' intingolo avanti a sua eccellenza. Presto per carità. (*Lafleur parte correndo, portando via il pudingh*)

SCENA XVI.

Vatel e detto.

Vat. È deciso, più non lo trovo.

Can. Tranquillatevi; si è rinvenuto ciò che mancava.

Vat. Torno da morte vita.

Can. (*segnando il fornello*) Era là.

Vat. (*turbandosi*) Là?... e l'avete?...

Can. Mandato in tavola, avanti a sua eccellenza.

Vat. Cielo!... (*resta convulso*) un *ragou* d'una ignorantissima serva! Andate... impedite... (*a Canivet*)

Can. È impossibile. È già in tavola.

Vat. Eccomi disonorato... non sopravviverò ad un simile affronto!

Can. Che diavolo avete? siete pazzo?

Vat. (*fuori di sè*) Memore del sangue che mi scorre nelle vene, so ciò che mi resta a fare!

Can. Caro Vatel!...

Vat. Lasciatemi; ho bisogno di rimaner solo.

Can. Vado ad attendere alla tavola. (*parte*)

SCENA XVII.

Vatel solo.

Ho deciso. (*passeggia stralunato*) Ricapitoliamo la mia esistenza. Dal primo capitolo fino all'ultima pagina una stella maligna mi perseguitò sempre. Nel punto in cui sperava di stabilir la mia sorte, e afferrar la fortuna per i capelli, un rovescio improvviso atterra le mie speranze. Non solo nella mia patria sarò disonorato; ma in faccia a tanti potentati nemici, a tutta l'Europa! Ambasciatori spagnuoli, russi, svedesi... che diranno gli svedesi?... ciò che dissero della battaglia di Pultava. Ed io vile, sopravviverei a tanta infamia?... Ecco il mio avo!... vedo l'ombra sua che mi addita il mio dovere... vengo, ombra onorata!... ti seguirò nel sepolcro... (*mentre leva la spada per ferirsi, si*

sente la voce di Lardello che grida di dentro) Signor Vatel! signor Vatel!

Vat. Chi mi chiama?

SCENA XVIII.

Lardello e detto.

Lar. Gloria al lume del secolo! (*uscendo*)

Vat. Chi è questi?

Lar. Voi.

Vat. Spiegati.

Lar. Tutti i convitati sono fuori di sè...

Vat. Dal vino? (*con serietà*)

Lar. Dalla maraviglia. L'intingolo posto avanti a sua eccellenza il padrone, l'ultimo portato da Lafleur... ha fatto trasecolare.

Vat. L'ultimo!..

Lar. Riportò la palma. L'ambasciatore d'Inghilterra c'è tornato tre volte!

Vat. Tre volte?... oh nobile lord, degno di esser fatto primo ministro della Gran-Brettagna.

Lar. Non ve n'è più. Tutti unanimamente conchiusero essere il vero pudingh alla cipollata, da voi ritrovato.

Vat. Da me!... non comprendo... I grandi ingegni eseguiscono molte cose, senza sapere quello che fanno...

SCENA XIX.

Cesare, Marietta e detti.

Ces. (*con Marietta dalla comune*) Vieni; l'ho lasciato sul fornello... (*va al fornello e lo vede vuoto*) Dov'è andato?

Mar. Non c'è più?

Vat. Era opera tua quella?... (*a Marietta*)

Ces. Padre mio...

Vat. Taci: saprai...

Ces. Guardate con tanta bontà la mia Marietta?... Acconsentireste?...

Vat. Taci. Era opera tua quella? (*a Marietta*)

SCENA XX.

Canivet. un domestico che porta un ramo d'alloro sopra un piatto, e detti.

Can. Vatel, la vostra modestia vi faceva dubitare dell' esito felice dell' intrapresa... Consolatevi; essa ha sorpassato ogni vostra speranza. Il nostro clemente padrone fuori di sè pel giubilo, staccò questo lauro da un gallinaccio d'India, di cui formava l' ornamento, e mi commise, a nome di tutti gli altri convitati, di presentarvelo, come premio dovuto al vostro merito.

Vat. (*inchinandosi*) Quale onore!...

Can. C'è di più. L'ambasciatore di Danimarca, voleva prendervi al suo servigio... offerse quarantamila franchi, che il padrone ha ricusati...,

Vat. Grazie.

Can. Ma sentendo che avevate un figlio, e sperando ch'egli sappia emulare le gesta del padre, gli propone di seguirlo in Danimarca, con dodicimila franchi di onorario.

Vat. Davvero?... Cesare, che rispondi?

Ces. Ci penserò.

Can. Non pone che una condizione a'suoi benefizi, ed è che domani, a casa sua, gli facciate un altro pudingh alla cipollata.

Vat. Oh cielo!

Mar. (*a Cesare*) Quello?...

Ces. Dunque, rispondete...

Vat. (*interrompendolo*) Nessuna spiegazione per ora.

Ces. Anzi è necessaria. Se non mi accordate Marietta in isposa, terrà per sè il suo segreto, ed allora addio onori, grandezze...

Vat. (*a mezza voce*) Ella sarà tua. L'ingegno nobilita qualunque persona, ed i pregiudizi cadono a fronte del merito. Vieni al mio seno, figlia mia. (*abbraccia Marietta*)

Mar. Come! voi acconsentite?...

Vat. (*preoccupato*) Sì... Dimmi: che mettesti tu per fare il pudingh?

Mar. Dei maccheroni... del madera... Vi spiegherò tutto.

Vat. Sei degna d'entrare nella mia famiglia.

SCENA ULTIMA.

Tutti i Cuochi, sotto-cuochi, ec., e detti.

Vat. Ben giunti, miei amabili colleghi e subalterni. Vi presento un nuovo mastro di casa dell'ambasciatore di Danimarca.

Tutti Evviva!

Ces. Amici!... Marietta!... sono fuori di me!

Vat. Ascolta, o figlio, le ultime parole di un padre, nel punto di separarti da lui. Tu vai in un paese straniero, e forse non ingentilito come il nostro nella tua professione. Tocca a te il seminarvi la sana dottrina. Non incorrere negli eccessi. Naviga con calma fra il doppio scoglio del troppo cotto, e del troppo crudo. Sii moderato nelle droghe, e soprattutto non esser prodigo nell' adoprare il pepe. Pensa, che tuttociò che offende il palato, è dannoso. Addio. Abbi sempre presente la morte del tuo bisavo, e la vita del padre tuo. (*abbraccia Ces.*)

FINE DELLA COMMEDIA.